

Anno 94° - N° 4 • maggio 1997

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



FRAMMENTI DI VITA

Conoscere
gli albanesi
al di là
delle parole

Editoriale

- 3** Eurhope
di Gianromano Gnesotto

Attualità



- 6** Frammenti di vita
Senza la forza di dimenticare
di A.I.
- 8** Dal liceo di Valona ai libri italiani
di Pio Finizio
- 9** I bambini mi tiravano la sottana
di Gian
- 10** L'esperienza della mia vita
di Gian
- 12** Al di là delle parole
di Luciana Scevi

Spazio aperto

- 15** In cerca di chiesa
di Gaetano Parolin
- 17** Vittime sacrificali
di Lorenzo Rosoli
- 22** L'anima nel commercio
di Martina Idas

Bibbia e migrazioni

- 19** La "via dei giusti" e la "via degli empi"
di Gabriele Bentoglio
- 21** Nonviolenza
di Valentino Salvoldi



Cultura

- Immagini e suoni*
- 25** Circlesongs
di Luciana Scevi
- 28** Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

Rubriche

- 4** Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus
- Schegge*
- 11** Il volto buono dell'Italia
di Umberto Marin
- Conoscere l'Africa*
- 23** L'ospitalità
di Boreba Melin
- Parla come mangi*
- 26** Giappone
di Paola Scevi
- 34** Sorrisi e grida
di Felix
- 35** Immagini per riflettere
di Sebastiana Papa

Italia-Europa

- 29** Notizie



Foto di copertina:
Incontro tra parenti albanesi
attraverso i cancelli
del Centro di accoglienza
di Lecce.

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani.

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato @ agonet.it

Direttore: Gianromano Gnesotto
Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos,
Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli,
Paola Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.
Progetto grafico e consulenza: Renato Vermì.

Abbonamenti 1997: Italia 30.000; Sostenitore 50.000;
Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei
Missionari di S. Carlo

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione
Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del
4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



EURHOPE

L'interminabile costruzione della "casa comune europea" occupa la scena relegando in secondo piano tutto il resto. Nel suo nome si invocano sacrifici, contenimento della spesa pubblica, risanamento secondo i "parametri di Maastricht". E' una casa dalla porta stretta, è una specie di divinità mitologica, è un enorme salvadanaio. E' un'Araba Fenice di cui si sente la mancanza: che ci sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa.

Insomma, l'Europa è continuamente tirata in ballo, a torto e a ragione, per diritto e per rovescio, con la risultante di avere tra le mani un concetto del tutto indefinito, vago e confuso. Con l'intenzione di andare al concreto coniando la moneta unica, si è probabilmente smarrito per strada il fondamento imprescindibile per ogni costruzione: il primato dell'uomo sull'economia, il primato dell'essere sull'avere.

A questo proposito la dice lunga uno spot trasmesso con insistenza sulle reti televisive nazionali, dal sapore acre dei soldi: "Dalla lira all'euro, per costruire insieme l'Europa". E' la pretesa di entrare trionfalmente in Europa a suon di quattrini ed è l'esempio di una fuorviante proposta, di un fallace orientamento, che riduce l'Europa a mercato e a moneta, mettendo in second'ordine la cultura e i valori. Un tam tam distorto che sta dando i suoi frutti marci, com'è l'idea circolante che una città si può

considerare europea quando ha i parchi e i giardini curati, gli edifici ben mantenuti, le strade non solo senza buche, ma anche senza venditori abusivi, poveri ed emarginati.

Anche quando si legge che la nuova Inghilterra, guidata da Tony Blair, lascerà ai predecessori l'ostilità verso l'Eu-

“ Un tam tam distorto che sta dando i suoi frutti marci, com'è l'idea circolante che una città si può considerare europea quando ha i parchi e i giardini curati, gli edifici ben mantenuti, le strade non solo senza buche, ma anche senza venditori abusivi, poveri ed emarginati. ”

ropa, perché ora l'Unione europea è vista come un'opportunità e non come una minaccia, ci si deve mettere dal punto di vista degli interessi di mercato, e non da quello dei valori e della cultura. E' per questo che, a distanza di cin-

quant'anni, valgono ancora le parole di Federico Chabod, docente di storia, che nel '43 scrisse un'opera fondamentale, *La storia dell'idea d'Europa*, il quale ammonisce: "Se ci fermiamo ad analizzare un po' da vicino che cosa s'intenda per "Europa", ci accorgiamo subito dell'enorme confusione che regna nella mente di coloro che pur ne parlano e scrivono con tanta foga e insistenza. Dobbiamo constatare che si tratta generalmente di parole sonore e vuote, senza nessun concetto dietro".

La minaccia sta dunque nello svuotamento di significato, nello scardinamento degli ideali, nel lasciar spegnere il bisogno di valori ed inaridire le radici ideali, culturali e spirituali sulle quali è sorta l'Europa. Per individuare queste radici, vale la pena ricordare che da Carlo Magno a Dante il nome di "Europa" era "Christianitas": la vera anima europea è dunque quella cristiana. Da qui la conseguenza: anche se possiamo non accettare più il messaggio di verità del cristianesimo, esso però rimane portatore di una tradizione culturale e spirituale preziosa per la costruzione dell'Europa.

Tempo fa, l'incontro tra il Papa ed una marea di giovani aveva per titolo "Eurhope", invenzione felice per dire Europa della speranza (hope). Lì c'erano le persone giuste per costruire una "casa comune".

Gianromano Gnesotto



GLI ALBANESI SONO STATI OFFESI

I mezzi di comunicazione hanno criminalizzato i profughi albanesi sbarcati nelle coste pugliesi, a partire dai bambini innocenti "brutti, sporchi e cattivi" fino ai loro genitori adulti "criminali, mafiosi, sfruttatori di prostitute e trafficanti di droga".

Gli albanesi in Italia e in Albania che hanno seguito in diretta le immagini, le reazioni e i commenti, sono stati offesi per la superficialità del giudizio su di loro. Certo che gli albanesi non hanno sulle spalle una grande civiltà come quella italiana, però anche loro hanno una civiltà e anche se la storia li ha costretti a combattere sempre per la loro libertà si sono sempre distinti per dignità e valori umani. Rimangono dignitosi anche quando sono poveri e lo hanno dimostrato nei loro cerimoniali per i morti di Otranto.

Che la criminalità sia un fenomeno sociale e non un fenomeno etnico, di razza o genetico è già una cosa acquisita da molto tempo, perciò non capisco certi pregiudizi della gente.

Gli albanesi in Italia hanno trovato, visto e conosciuto anche la sporcizia della società italiana, che nel nome del denaro riesce a vendere anche la carne umana: prostitute per le strade e in videocassette.

"Non c'è bosco senza maiali", e i maiali non hanno nazionalità: sono maiali e basta.

Grigor Zoraq

DOMANDA PER COESIONE FAMILIARE

Ho 29 anni e vivo a Milano da 18. Sono qui con tutta la mia famiglia: mia madre, mia sorella e mio fratello. Ho fatto la domanda per ottenere la cittadinanza italiana ma la mia richiesta è stata respinta perché, secondo loro, non guadagno abbastanza; ma non è per questo che ti scrivo.

Lavoro in un istituto di ricerca



e sono al terzo anno di sociologia. Mi sono sposata nel dicembre scorso con un mio connazionale che si è appena laureato in sociologia. La nostra intenzione è di ritornare nel nostro paese appena avrò ottenuto la laurea.

Ti scrivo perché mio marito ha un permesso di soggiorno come studente, sta per scadere e non glielo rinnovano più perché ha già finito gli studi. Ho saputo che è possibile chiedere un soggiorno per coesione familiare. Vorremmo fare questa richiesta così mio marito potrà andare a trovare i suoi parenti e tornare a trovarmi in Italia senza tutti quei problemi legati al visto d'ingresso.

Tieni conto che un'amica del mio stesso paese (che si è sposata l'anno scorso) ha fatto la stessa richiesta e non ha ottenuto il soggiorno per motivi familiari. Così il marito ha dovuto rientrare nel paese d'origine in attesa della documentazione per ricongiungimento familiare. Mi aspetta la stessa sorte?

Margarida (Milano)

E' difficile da credere che una persona come te, che è arrivata in Italia da giovane, non sia riuscita ancora ad avere la cittadinanza ita-

liana. Ma, come tu dici, non è questo il motivo per cui mi hai scritto. Arriviamo al caso: tu vuoi chiedere per tuo marito un permesso di soggiorno per coesione familiare. Mi hai detto che hai un lavoro, ma non basta. Devi essere in grado di dimostrarlo. Ciò significa che devi avere un contratto regolare. E' la prova che lavori legalmente. Oltre al contratto, devi dimostrare di avere una casa, ossia devi presentare il contratto di affitto. A questi documenti devi aggiungere il tuo permesso di soggiorno e la domanda per coesione familiare e presentare il tutto all'Ufficio Stranieri della tua città. Siccome tuo marito ha il soggiorno come studente, si tratta semplicemente di convertire la motivazione, da studente a quella familiare.

Ti dovresti muovere subito, prima che scada il soggiorno a tuo marito.

In bocca al lupo.

COME SI CREA UN IRREGOLARE

Ti scrivo a nome di due persone amiche che sto cercando di aiutare. Fino ad ora ogni tentativo è fallito.

Tutte e due sono venute in Italia

con un contratto di lavoro. Una è andata a Palermo e l'altra ad Ancona. Dopo due anni si sono trasferite a Roma per rimanere vicine alle loro sorelle. Lavorano come domestiche. I loro datori di lavoro vogliono rinnovare il contratto ma ciò non è stato ancora possibile. L'Ufficio Stranieri di Roma dice che devono andare a Palermo e ad Ancona per rinnovare il soggiorno, e poi venire a Roma per rinnovare il contratto. L'Ufficio Stranieri di Palermo e Ancona dicono che non è di loro competenza e quindi è Roma che deve dare il soggiorno.

Insomma, nessuno sa dove devono andare a rinnovare questo benedetto soggiorno. Le due ragazze sono già andate più di una volta in queste due città senza nessun risultato. Il loro soggiorno è ormai scaduto e sono entrate nell'irregolarità non per colpa loro ma per colpa della burocrazia. E' mai possibile che queste ragazze devono rimanere irregolari? Cosa si può fa-



re? Le vorrei aiutare ma non so più cosa fare.

Maria José Evora (Roma)

E' così che molte persone diventano irregolari e di conseguenza soggette all'espulsione. Tutto per colpa di una legge che regolarizza da una parte per poi espellere dall'altra.

Appena ho ricevuto questa lettera, ho spedito un fax all'Ufficio Stranieri della Questura di Roma, spiegando la situazione e chiedendo che venisse concesso un soggiorno per tre mesi in attesa di perfezionare le pratiche per il soggiorno definitivo. Ho ricevuto una telefonata da un agente che mi ha riferito che non lo possono concedere perché il soggiorno è ormai scaduto e per legge sono diventate ormai irregolari. Mi hanno confermato, come dice lei nella sua lettera, che le ragazze devono chiedere il rinnovo nelle città dove vivevano prima. Secondo la Questura le ragazze non potevano trasferirsi a Roma con il soggiorno scaduto. Non sono riuscita ad ottenere altro. Ho ottenuto solo la conferma di quello che lei ha scritto nella sua lettera. Si direbbe che Palermo, Ancona e Roma non appartengano ad uno stesso Stato. Se uno è legale o illegale ad Ancona, lo dovrebbe essere in tutt'Italia, no?

L'unica possibilità per queste due ragazze rimane quella di insistere presso l'Ufficio stranieri di Palermo e di Ancona. Se vuole continuare ad aiutarle dovrebbe cercare in queste città associazioni che si interessano degli immigrati e chiedere di intervenire per cercare di sbloccare la situazione.

Non aggiungo commenti sull'assurdità di questa situazione e mi auguro che ci sia una rapida soluzione.

Maria de Lourdes Jesus



LA PUZZA DEL DENARO

Questa è una storia vera e triste. Conosco una coppia di falsi amici, che si fanno credere gente onesta, ma che invece sfruttano le persone. Non è giusto ingannare la gente per denaro. Loro lo fanno, e stanno tranquilli in Italia, senza far niente se non ingannando le persone.

Fanno parte di un'agenzia di viaggi che porta in Europa, con visti da turista, 16 persone per volta, promettendo che qui c'è lavoro, da vestire e da mangiare. Fanno fare la via Amsterdam-Zurigo, assicurando che tutto andrà bene, ma anche facendosi pagare bene. Sono trafficanti di persone! Tra queste persone c'era anche mia madre, che voleva venirmi a trovare in Italia, senza sapere a che tipi si era affidata. Solo che le cose sono andate storte per il gruppo: a Zurigo sono stati tutti fermati al controllo dell'aeroporto. Dopo una telefonata che mi ha avvisato del fatto, sono subito partita per Zurigo, ma nel frattempo il gruppo era stato rimandato ad Amsterdam. Ho allora preso un aereo per Amsterdam e mi sono messa in contatto con il Consolato italiano della città per vedere di fare qualcosa per mia madre. Con l'aiuto del Consolato e con le garanzie che ho dovuto dare, dimostrando che mia madre aveva effettivamente affrontato il viaggio per venirmi a trovare, abbiamo potuto fare ritorno assieme in Italia. Gli altri del gruppo sono stati rimandati indietro, dopo che per l'inganno dei due trafficanti avevano speso tutti i loro soldi. Per loro due, che se ne stanno tranquilli e pieni di soldi fatti sulla pelle della gente, le persone sono diventate vittime, hanno sofferto, hanno dovuto ricominciare da zero. Ma se c'è una giustizia, almeno quei soldi dovrebbero puzzare nelle loro mani sporche.

Patricia, Perù

FRAMMENTI DI VITA

Le testimonianze nate dall'incontro tra volontari e profughi albanesi nei Centri di Accoglienza.

Basterebbe un po' d'immaginazione o solo il tentativo di mettersi nei panni degli altri, per sapere quanto raccontano i volontari che hanno prestato aiuto nei Centri di Accoglienza per i profughi albanesi. Ma a guardarsi attorno sembra sia più facile coniare slogan del tipo "Albanesi tutti appesi", come si è visto in uno stadio durante una partita di campionato, o utilizzare la questione per una sporca campagna elettorale come ha fatto la Lega a Milano con un volantino stracarico di pregiudizi e con il motto: "Un voto di più alla Lega, un albanese di meno a Milano". O ancora legarsi al carro per tirare delle conclusioni semplici quanto meschine: "Meglio che se ne ritornino a casa". Per questo riportiamo una serie di testimonianze: sono di albanesi che riflettono e che ringraziano, o di volontari che hanno dato il proprio tempo e le proprie capacità per un'esperienza che un po' li ha cambiati.

Emergono molti elementi utili, i più notevoli dei quali riguardano un punto fondamentale: aver rispetto delle persone, senza atteggiamenti di commiserazione. E a questo riguardo le testimonianze che seguono suonano come un atto di accusa per un'accoglienza che doveva certo essere fatta con alcune precauzioni, ma non in assetto di guerra. Lo facciamo con senso di rispetto e di partecipazione in quello che è forse il momento più difficile per gli albanesi che sono arrivati in Italia e ai quali è stato dato un permesso di soggiorno provvisorio: non sanno cosa sarà di loro, se ritorneranno a casa e in che modo.



ANTONIETTA, 25 ANNI

I primi giorni al Centro Accoglienza sono stati un inferno per me e per loro. Per loro prima di tutto. Sono arrivati, dopo un viaggio massacrante che dalla Puglia li aveva portati qui al Nord. Ma per loro Nord e Sud erano due coordinate che non potevano avere senso, perchè non erano stati informati sulla destinazione. Sono arrivati da noi sfiniti, di notte, come dei fuggiaschi. Anzi, come dei delinquenti, perchè erano scortati dalla polizia. Come delinquenti che devono essere sottratti agli sguardi. Per un momento ho pensato anch'io che quei pullman erano carichi di delinquenti, istruita dalle notizie televisive che continuamente mostravano persone impazzite che sparavano in aria. Erano arrivate in tutto un'ottantina di persone. Non hanno avuto nemmeno il tempo di mettere piede a terra che subito sono state circondate dalla polizia e dai carabinieri. Nemmeno un bicchiere d'acqua, perchè subito si era dato avvio al rito delle impronte digitali e delle foto, delle domande e della confusione delle lingue. Avevano invece bisogno di un contatto umano. Erano famiglie, c'erano molti bambini. Erano persone! Mi ricordo che i primi giorni erano spaesati, smarriti, impauriti, e noi volontari a

correre per organizzare qualcosa di intelligente. Poi ho iniziato a dare fiducia a loro e loro hanno dato fiducia a me. Specialmente con le donne si è presto instaurato un clima di grande confidenza e di amicizia.

SONJA, 27 ANNI

Per me non c'era il confronto con "loro", perchè anch'io sono albanese. Sono qui in Italia da un bel po' d'anni. Mi sono presa cura specialmente dei bambini, che sono le vere vittime di tutta questa storia. Sono quelli che ne hanno risentito di più. Li ho fatti giocare e divertire; ho parlato molto con loro e ho cercato di riprodurre, per così dire, un pezzo di Albania. Un giorno un bambino mi ha regalato un disegno: una macchina della polizia. "Ma qui i poliziotti non sparano", ha aggiunto mentre tendeva la manina.

SERGIO, 30 ANNI

Questa volta è andata un po' meglio del '91, quando dal mare erano arrivati i primi albanesi. Quel che non è cambiato è stato il fatto di averli accolti con sospetto. Anzi, immagino come hanno potuto sentirsi quando i poliziotti che li avvicinavano erano vestiti come se avessero dovuto avvicinare degli appestati: guanti di

plastica, mascherina, grembiule verde. Hanno fatto mettere un grembiule verde anche a me prima di prendere in braccio un bambino. E poi, mio malgrado, ho dovuto fare il poliziotto: come interprete dovevo tradurre le domande-trabocchetto che i poliziotti facevano con lo scopo di individuare qualche indesiderato. E questo fino a notte fonda, quasi in stato di allerta, per poi vedere la realtà: povere famiglie, che provenivano da uno stesso paese o da uno stesso comune, con legami di parentela. Erano persone semplici e spaurite, che avevano bisogno di un contatto umano.

UN PO' DI NUMERI

13.450

Gli albanesi arrivati in Italia dall'inizio dell'emergenza

8.492

Arrivati a Brindisi

2.083

Arrivati a Lecce

2.872

Arrivati a Bari

10.060

Giunti prima del 20 marzo, data dell'entrata in vigore del decreto legge sul rilascio del nulla osta provvisorio

714

Respinti

1.302

Già rientrati in Albania

440

Espulsi

1.685

Hanno chiesto asilo politico

7.670

Avviati ai Centri di Accoglienza di alcune province italiane

3.300

Hanno lasciato i Centri di Accoglienza comunicandolo

1.500

Si sono allontanati senza comunicarlo

(Fonte Ministero degli Interni, 18 aprile 1997)

SENZA LA FORZA DI DIMENTICARE

Valona! Così vicina e così lontana. Sta rannicchiata nella tua coscienza e se sei pronta a dimenticarla anche solo per un attimo, lei si lancia come una bestia ferita, insanguinata, gridando: "Tu non ce la farai a dimenticarmi, non sei capace. Sono parte integrante del tuo essere, parte del tuo corpo che ti accompagnerà dovunque tu vada, anche lontano da me".

Chi ha vissuto la tragedia, consumata in scenari crudeli, è ormai senza la forza di dimenticare. Vive nell'ossessione, perseguitato dalle ombre che lo seguono. C'è ancora sangue caldo per le strade di Valona! Per le strade c'è il sogno di una vita violentata barbaramente. Come era possibile vivere in una città che all'alba si svegliava con l'inquietudine di sapere quante bare avrebbero attraversato le sue strade? Come era possibile continuare a camminare ricurvi per evitare le pallottole che fischiavano sopra le teste e pensare a qualsiasi cosa tranne che alla morte?

Valona, tutta oppressa dall'angoscia, dall'assurdità, e del caos, ha vissuto la sua rovina in ogni attimo.

Ho visto a Valona corpi esanimi cadere durante le sparatorie e prendere la strada del non ritorno. Come tutti mi son fatta continua-

mente la domanda: "Quale mano li ha uccisi?".

Ho visto a Valona il vero volto della miseria. Ho visto bambini girovagare tra pietre e pallottole per cercare i loro genitori "ribelli". Erano "ribelli" per avere un pezzo di pane; contro questi "ribelli" sparavano i carri armati e le autoblindo.

Chi in febbraio è vissuto a Valona si è sentito misero e disgraziato: febbraio è stato il mese che ha portato a Valona i fucili e i mitra. Li trovavi facilmente, pronti ad essere usati. Li vedevi nelle mani dei minorenni, usati come se fossero stati i giocattoli che a loro mancavano. Ogni mattina le strade erano piene di proiettili.

C'è stata una domanda che continuamente ha circolato: "Quanto è successo in Albania era una guerra civile o no?". I mass media italiani hanno sostenuto la tesi che quanto era avvenuto era solo una macchinazione della mafia albanese. Rispondo che è avvenuto qualcosa di più macabro della guerra civile: un sacrificio che non è valso a nulla! L'Albania è stata ridotta così ed è stata distrutta in base a macchinazioni preparate in precedenza; è stata ridotta così da chi ha voluto conservare il potere politico ad ogni costo.

E' ora tragico vedere quei "miseri" che servirono come comparse al film di Gianni Amelio, "L'America", girovagare per le strade della "loro" Europa, dell'Europa indifferente. E' sconvolgente vedere i "campi" pieni di bambini, uomini e donne; vedere gli intellettuali annientati per un'unica colpa: quella di essere albanesi. Uno di loro mi ha detto: "Maledico me stesso per essere albanese". No! Anch'io sono albanese, ma non maledirò mai me stessa per questo. Tuttavia, finché l'Albania non sarà uno Stato libero, per il mondo rimarrà sempre un paese "maledetto". Fino a quando?

A. I.,
giornalista albanese



DAL LICEO DI VALONA AI LIBRI ITALIANI

di PIO FINIZIO

Incontro Dorian, 17 anni, albanese di Valona. E' arrivato in Italia il 18 marzo, sbarcato a Otranto con la mamma e il fratellino di 8 anni. Dopo essere stati ospitati nel Centro Caritas, adesso vivono in un appartamento messo a disposizione da una famiglia del Salento.

Dorian, mi dici cosa è successo a Valona?

Vivevo tranquillamente senza pensare minimamente alla guerra. Avevo sentito che a Lushnje, città vicino a Tirana, avevano bruciato il municipio dopo che la finanziaria "Xhaferri" ("Piramide", ndr.) aveva fallito. Ma la cosa non mi toccava più di tanto perché tra Valona e Lushnje c'è molta rivalità. Il 4 febbraio, però, mentre per andare a scuola passo davanti alla "Gjallica", la finanziaria di Valona, leggo un foglio con su scritto che i soldi non sarebbero stati restituiti per il 6 febbraio come promesso, ma che tutto era rimandato alla fine del mese.

Perché mi parli di questo?

Perché non avrei mai pensato che quel foglio sarebbe stato la palla di neve che avrebbe causato la valanga. Di fatto il giorno dopo inizia-



rono i tumulti nella grande Piazza della Bandiera a Valona. La gente era tantissima in piazza e divisa a gruppetti. All'improvviso da un gruppo partì un grido contro il governo e ci si diresse tutti, come trascinati da un'onda, verso la Prefettura e l'Università. Non avrei mai pensato che quella dimostrazione avrebbe portato ad un'inutile e insensata guerriglia fratricida. Ad un certo punto le armi arrivavano nelle mani di tutti; anche nelle mie. Per curiosità ho provato a sparare, e subito ne sono stato terrorizzato.

Poi la tua famiglia decise di fuggire da questa situazione incontrollabile e di imbarcarsi per l'Italia.

Abbiamo dovuto aspettare tre settimane prima di imbarcarci, perché il porto di Valona era diventato pericoloso. Il 18 marzo, al-

le due del mattino, ci siamo imbarcati con altre 180 persone. Siamo arrivati a Otranto che era mezzogiorno, dopo dieci ore di viaggio. Ad attenderci c'erano i carabinieri. Siccome conosco l'italiano, ho fatto subito da traduttore durante le fasi concitate delle foto di identificazione e delle impronte digitali. Ci hanno rifocillato e abbiamo aspettato fino a tarda sera prima di essere trasferiti al Centro Accoglienza di Lecce.

Sei rimasto in quel Centro per più di due settimane. Come trascorrevi la giornata?

Mettendomi a disposizione come traduttore ho fatto amicizia con tutti: finanziari, dottori, infermieri, suore, sacerdoti, volontari. Un professore volontario, che è diventato mio amico, mi aveva procurato diversi libri:

molto tempo lo trascorrevi a leggere. E poi sono diventato famoso: una radio francese e la televisione russa mi hanno intervistato; il vostro telegiornale mi ha ripreso e mio papà mi ha telefonato da Valona per dirmelo.

Tuo padre è rimasto in Albania...

Sì, ma ci chiama ogni giorno dal Centro delle Poste di Valona in cui lavora. E' stato lui a metterci in contatto con una famiglia italiana conosciuta in Albania e che ora ci ospita nella casa al mare.

Siete stati fortunati.

Non possiamo che ringraziare questa famiglia. Abitiamo in questa casa arredata e viviamo per conto nostro. Questi amici italiani in pratica ci mantengono. Ma non sappiamo se alla scadenza del soggiorno ci manderanno via.

Voglio dire ancora grazie a tutti quelli che ci hanno aiutato. Se non ci siamo sentiti troppo stranieri questo è merito vostro.

Pio Finizio



I BAMBINI MI TIRAVANO LA SOTTANA

Suor Antonia, scalabriniana e infermiera professionale, per tre settimane tra i profughi albanesi con le consorelle suor Zoya e suor Celina.

“Sono partita in fretta e furia senza tanti preparativi. L'unica cosa certa era che delle persone avevano bisogno di me”.

Suor Antonia, missionaria scalabriniana, sta rivivendo adesso le tre settimane trascorse nel Centro Accoglienza della Caritas di Lecce, perché in quei giorni non c'era quasi nemmeno il tempo per mangiare e per dormire. “Con i volontari abbiamo fatto anche due giorni e due notti di seguito per rispondere alle emergenze. E il pranzo di Pasqua ce lo siamo sognati, perché abbiamo continuato a servire”. Non c'è nemmeno lo spazio per chiederle che sensazione ha provato quando ha saltato il pranzo di Pasqua, uno dei riti delle famiglie italiane, che subito aggiunge: “Ho provato che è ben poco quello che si dà in confronto a quanto si riceve”.

Suor Antonia era in Puglia fin dai primi giorni degli sbarchi con altre due consorelle, suor Zoya, albanese, e suor Celina, che ha trascorso alcuni anni in Albania. C'è da immaginare la meraviglia e la gioia di tante famiglie albanesi sbarcate nei porti di



Suor Antonia tra i “suoi” bimbi nel Centro Accoglienza Caritas di Lecce.

Otranto o di Brindisi quando ad attenderle c'erano queste suore conosciute nella loro terra.

“Porterò sempre con me i volti delle persone e le tante storie di vita che ho incontrato. Ripenso ai bambini, che mi tiravano la sottana da tutte le parti, e li ricordo vivacissimi, ma segnati dalla situazione subita in Albania. Poverini, specialmente i più piccoli non uscivano mai dagli ambienti del Centro Accoglienza e si sono presi dei febbroni che mi hanno fatto preoccupare”, racconta Suor Antonia, che è anche infermiera professionale.

“C'è qualche storia particolare, che ti porti dentro?”, le chiedo. “Porto con me le storie di alcune donne, perché con noi suore avevano confidenza. Mi raccontavano i loro problemi; ho aiutato una di loro, che in questo mese di maggio compie 18, a liberarsi da un italiano che l'aveva “com-



perata" in Albania. Poi ricordo un fatto simpatico che ha fatto nascere in seguito una bella amicizia: mi ero accorta che una signora non mangiava e allora le chiesi il perché; lei mi fece capire di aver un senso di vomito. "Sei sposata?", le domandai, mentre lei sorrideva. "Allora tu aspetti un bambino!", esclamai. Mi sono subito presa cura del caso".

E per quanto riguarda gli uomini? "Per alcuni di loro, dopo una decina di giorni, il Centro Accoglienza era sentito come una prigione: non potevano uscire, erano timorosi e sfiduciati per il futuro. Molti chiedevano continuamente dei loro parenti, già da tempo in Italia. Poi, quando i parenti arrivavano, non potevano varcare i cancelli, e si dovevano salutare divisi dalle sbarre della ringhiera. Invece è stato bello il giorno in cui abbiamo iniziato a fare il pranzo insieme, perché fino ad allora gli uomini e le donne erano separati anche nel luogo dove si consumavano i pasti. Gli uomini mi chiedevano euforici: "Ma è proprio vero che mangiamo con le nostre donne e con i nostri bambini?". Ecco, questo mi ha colpito: noi italiani, che diciamo di tener molto alla famiglia, avevamo lì le forze dell'ordine che dovevano tener divise le famiglie anche all'interno della stessa casa".

E il Vescovo di Lecce, che tanto ha detto e fatto per i profughi albanesi? "E' venuto a farci visita al Centro Accoglienza nel giorno di Pasqua assieme al suo Segretario. Ha girato per i locali che sembrava avesse avuto le rotelle sotto i piedi. Il Segretario si era incantato a guardare un gruppo di famiglie e ci ha detto: "Grazie per quanto fate!".

Gian

L'ESPERIENZA DELLA MIA VITA

Pensavo fosse un venerdì come quello di ogni settimana, in cui cerchi di portare a termine tutti gli impegni di lavoro per poi goderti il week-end. Ma dal mare arrivò la sorpresa.

Erano le dodici circa quando il mio cellulare squillò con insistenza. Non era una telefonata di lavoro. Chi mi chiamava era Aurora, la responsabile del Settore medico del Centro Caritas Migranti di Lecce. "Trovati alle diciannove da noi, alla Caritas", disse; "stanno arrivando gli albanesi". Già, gli albanesi. Ancora una volta arrivavano dal mare, su "barcarole" alla deriva, cariche di fame e di povertà.

Pareva me la sentissi che in quel venerdì la mia vita sarebbe cambiata. Fino ad allora consideravo il mio impegno alla Caritas come un piccolo ritaglio di tempo. Anzi, mi dicevo che per un giovane come me, che vuole costruire il proprio futuro aziendale con forza e tenacia non c'è nemmeno un secondo da

dedicare al volontariato. Colpa del business e della concorrenza.

Invece, per nove giorni abbandonai la "logica di mercato" per avvicinarmi a quella dello spirito. Per nove giorni lavai e spazzai per terra, distribuii pasti caldi e medicine, rifeci le brande, condivisi l'amicizia e accolsi le loro sofferenze. Non ci potevo credere io stesso: fino al giorno prima affogavo nel tran tran quotidiano dell'imprenditore e ora ero l'amico dei profughi. E lo facevo con piacere e amor cristiano.

Per nove giorni abbandonai famiglia, amici ed azienda. Per nove giorni mangiai con loro, dormii con loro. Il mio cellulare continuava a squillare: in azienda avevano bisogno di me, mi cercavano i clienti, mi cercavano i fornitori. Mi stavo chiudendo al mondo e, allo stesso tempo, capivo che mi stavo aprendo agli altri e a Dio.

Non so quanto danno abbia arrecato alla mia piccola azienda con quel comportamento; so solo che quell'assenza



P. Luigi Dal Bianco (al centro), responsabile del Centro Accoglienza Migranti di Lecce.

IL VOLTO BUONO DELL'ITALIA

Ci sono andato anch'io nella Puglia degli albanesi. Domenica 13 aprile tenni una conferenza a un folto pubblico nel Centro Missionario Scalabriniano di Carmiano, in provincia di Lecce. L'applauso più lungo mi venne quando dissi: "Mentre noi a Milano discutiamo con isterismo e allarmismo sulla presunta invasione degli albanesi, rifiutando loro ogni ospitalità, qui in Puglia voi, per nulla frenati dai vostri stessi problemi sociali, state dando uno straordinario esempio di solidarietà, e tutto fate con equilibrio, efficienza, cordialità e quasi con gioia". Un altro applauso esplose quando eseguii la canzone d'emigrazione "E vanno", dedicandola ai fratelli sfortunati che sbarcano sulle nostre coste. Io stesso provai una grande emozione nel cantare queste parole:

*Stasera il mare/ mentre bacia
l'estremo lembo/ della mia terra,/ è
triste come il cielo,/ come la nave
che parte./ Uomini e donne vecchi e
bambini/ vanno incontro alla sorte/
per non morir.*

Il giorno dopo mi recai a Roca, sulla spiaggia adriatica, a visitare uno dei quattro centri di accoglienza installati dalla Caritas leccese insieme ad altre organizzazioni cattoliche di volontariato, centri che hanno accolto ben 1.080 profughi. A Roca c'è la sede estiva del seminario diocesano e lì erano ospitati oltre un centinaio di albanesi, uomini, donne e bambini. Mi fermai a pranzo con loro ed ebbi lunghe conversazioni. Lì tra l'altro assistetti a un fallito tentativo di fuga da parte di un giovane albanese. I carabinieri ce lo condussero in refettorio e lì davanti a noi lo perquisirono e lo interrogarono con l'aiuto di suor Zoya, una brava missionaria scalabriniana di origine albanese che faceva da interprete. Tutto finì con baci e abbracci; il maresciallo di-

venne quasi un papà. Risultò infatti che quel giovane, che in quei mesi si era comportato sempre bene, era stato preso da grande sconforto per l'incertezza del suo avvenire. Già, perché risolti i problemi dell'emergenza, rimane quello più grave della sistemazione definitiva: dove andranno tutti quei profughi? Cosa faranno?

Nel pomeriggio scesi fino a Otranto, la città più a est dell'Italia, distante da Valona circa 70 chilometri. E' collocata su uno sperone proteso nell'Adriatico, dove approdavano tutti coloro che volevano penetrare nella Penisola fin dai tempi più antichi. Ignorando Messapici e Greci, e anche personaggi illustri come Enea e l'apostolo Pietro, il pensiero mi andò a quel drammatico 1480 quando il sanguinario Maometto II, alla testa di 1.800 turchi trasportati da 90 imbarcazioni salpate dal porto di Valona (proprio la Valona da cui sono partiti tanti fuggiaschi albanesi), diede l'assalto a Otranto. Dopo una lunga resistenza la città si arrese e i cittadini, per aver rifiutato di convertirsi all'Islam, furono orrendamente trucidati. Fu una specie di Masada cristiana. Le reliquie degli 800 martiri sono conservate e venerate nella splendida cattedrale bizantina di Otranto. L'intero pavimento di questa cattedrale è ricoperto da un meraviglioso mosaico policromo del sec. XII, raffigurante un gigantesco Albero della Vita. Ebbene, quest'Albero della Vita mi sembrò quasi che sfondasse l'abside e si prolungasse attraverso il canale di Otranto a recare tra i gorgi un messaggio di vita. Quei gorgi che lo scorso Venerdì Santo ingoiarono decine di naufraghi albanesi che pagarono con la morte la speranza di una vita migliore.

Umberto Marin

Massimo Cleopazzo

AL DI LÀ DELLE PAROLE

di LUCIANA SCEVI

Tra siparietti da avanspettacolo e questioni di stile, ecco quanto alcuni politici e osservatori italiani hanno detto sul popolo albanese.

Altro che “paese normale”! Altro che “bella politica”! Sulla tragedia del popolo albanese si sono arenate le residue, flebili speranze degli italiani in una politica umana, equilibrata, assennata. Siamo infatti ormai tutti ben consapevoli che proprio nel paese di Machiavelli la politica è inesorabilmente scaduta deteriorandosi da raffinata arte del buongoverno a siparietto d'avanspettacolo, e davvero pochi sono estranei a quel trasformismo arrogante e pasticciaccio che nasce dal terribile connubio tra improvvisazione e sete di potere.

Basta dare una scorsa alla rassegna stampa di questi ultimi tempi per avere l'esatta dimensione del clima di pressapochismo, disorientamento e faziosità che i politici italiani hanno creato attorno alla vicenda albanese, con la complicità di giornalisti che in molti casi hanno offerto resoconti capziosi, tendenziosi, ai limiti del grottesco. Ma i veri fiancheggiatori di tanti inetti politicanti sono stati i pensosi commentatori che dalle colonne dei quotidiani e periodici hanno sentenziato ed ammonito con aria grave sui rischi connessi all'“invasione” albanese, bravi a far leva sulle possibili reazioni emotive dell'opinione pubblica come ad orchestrare l'indignazione stracciandosi le vesti dopo la tragedia del Canale d'Otranto.

“Arrivano, e chissà dove li mettono”, strilla *il Giornale* in prima pagina già dal 15 marzo, e dal quel momento è tutto un florilegio di ti-



Romano Prodi e Irene Pivetti: il primo “disattento”, la seconda sorprendente passionaria delle espulsioni.

toli allarmistici: “Rischio profughi albanesi per le seconde case” (18/3), “Albanesi, più delinquenti che profughi” (19/3), “Gli albanesi, una calamità” (20/3), “il profugo costa tre milioni al mese” (21/3), “Profughi con telefonino e dollari”, “L'esodo spaventa gli italiani”

(22/3), “Gli albanesi vogliono dettare legge in Italia”, “I profughi pretendono di autogestirsi” (23/3), “Albanesi in fuga ma la guerra non c'è”, “I turisti scappano dalla Puglia” (24/3), “Adesso i profughi ci sparano”, “Risposta: tanti bei convogli per riportarli in patria”, “So-



*“Il Giornale”
arringa gli italiani
contro gli albanesi.*

no immigrati, non profughi” (25/3), “Come si fa ad essere buoni con gli esuli dell’Albania?” (27/3), “Con gli sbarchi affonda l’efficienza dell’esercito”, “La Pivetti: andrebbero ributtati a mare” (28/3).

Sembra tratto dal libro *Cuore* il ritratto che l’inviato del *Giornale*, Giorgio Gandola, ci fornisce dell’umanità allo sbando rappresentata dai profughi: “...arrivano con la loro maschera disperata per far piangere l’Italia dei sensi di colpa. Poi si riprendono dalla tremenda tra-

versata su bagnarole che somiglia a un ricatto. E scompaiono. Sono i nuovi cittadini della Repubblica dell’Assistenzialismo, sono fantasmi dagli occhi di lince senza uno straccio di documento, pronti a tutto pur di non tornare indietro...” (18/3). A fianco l’illuminante contributo di un emergente maître-à-penser della “nuova destra”, Marcello Veneziani: “...il Vangelo dice: “Bussate e vi sarà aperto”, non dice “abbattete la porta”.

Insomma, gli albanesi in fuga, “un popolo intrinsecamente igno-

rante, che ben poco ha prodotto (nei secoli) per lo sviluppo del bello e dell’esatto” (Giordano Bruno Guerri, storico e saggista, sul *Tempo* del 14 marzo), non chiedono aiuto, lo pretendono. E questo non può non risultare insopportabilmente volgare agli occhi di chi, come Vittorio Feltri, ha risolto il problema della pagnotta inserendosi sul libro-paga della famiglia Berlusconi all’epoca in qualità di direttore del *Giornale*, e può così dedicarsi a tempo pieno a discettare su raffinate questioni di gusto. E così

il 30 marzo, subito dopo la tragedia nell’articolo di fondo, mentre la stampa nazionale trasuda indignazione, preoccupazione, disagio, il Nostro, non prima di aver stigmatizzato l’abbigliamento di Prodi (“...avvolto in un finto Missoni da querela”), de-



Il clamoroso boomerang di Berlusconi: piange, promette e non mantiene.



Ottaviano Del Turco e Beniamino Andreatta: la sciolta favella e la pennichella.

finisce "complicato, pericoloso e antiestetico (!)" il pattugliamento e propone da vero signore quale è, dopo un sommario riconoscimento "ad occhio nudo" degli irregolari, il rimpatrio "con biglietto di prima classe, ben s'intende". Che stile! Che allure! Non sarà da premio Nobel per la Pace, ma quanto a gusto estetico il Giovin Signore Feltri non ha nulla da invidiare ai più noti stilisti.

Fin qui sono ben pochi i motivi di stupore. Fa specie, però che all'agghiacciante sagra dell'ovvio e dei luoghi comuni sui disperati albanesi abbia dato il suo contributo anche la stampa "progressista". Adirittura il settimanale *l'Espresso* ha elaborato un decalogo per giustificare, spiegare, o forse fomentare la diffidenza di tanti italiani verso i profughi albanesi. Del resto, la rivolta è nata dal fallimento della speculazione di massa, dal crac delle finanziarie-truffa. Del resto, lo stesso sottosegretario agli Esteri Piero Fassino ha subito parlato di "fenomeno organizzato di trasferimento di immigrati clandestini" e il

ministro Lamberto Dini di "immigrazione illegale di persone che non hanno bisogno di asilo: cercano soltanto di superare le frontiere dell'Unione Europea per trovare lavoro". Del resto, lo stesso sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, ha definito l'esodo degli albanesi "un business gestito dalla criminalità organizzata". Ci si mette anche *la Repubblica*, che dopo un rapido e sommario sondaggio di Mino Fucillo tra gli italiani di Brindisi chiarisce che gli albanesi sono indolenti ("nel '91 ne avevamo assunti 600, adesso nessuno di loro lavora più") (18/3). Il 27 marzo Antonio Polito ci spiega inoltre che agli albanesi "più che essere comandati, piace comandare...".

C'è tanto materiale su cui riflettere, tante parole al vento dette con l'aria di chi la sa lunga, che ora, dopo la tragedia del Canale d'Otranto, pesano come macigni. "Dobbiamo offrire amicizia agli albanesi ed essere gentili con loro" afferma l'autorevole esponente socialista Ottaviano del Turco il 1° aprile, mentre solo otto giorni pri-

ma ammoniva: "...questo è il momento di non abbassare la guardia, quando la parte più importante dell'esodo sembra scemare...dobbiamo tenere gli occhi aperti".

E' qui che la tragedia sconfina nella farsa, la coerenza diventa trasformismo, la fermezza si tramuta in piagnisteo. Il 30 marzo Silvio Berlusconi in visita ai superstiti dell'incidente piange con i familiari delle vittime, depreca il pattugliamento ("E' stata una decisione improvvida, azzardata, indegna di un paese civile"), promette di ospitare tre famiglie di profughi. Ma come, proprio lui, che possiede metà delle televisioni e buona parte delle testate di stampa italiane, non era al corrente dei termini del pattugliamento? E dov'era Berlusconi mentre il fido Feltri arricciva graziosamente il naso ed i suoi scagnozzi scrivevano le più tristi pagine del giornalismo italiano? C'è più di un motivo per dubitare delle lacrime di Berlusconi, ed il gioco della strumentalizzazione del sangue dei disperati è risultato fin troppo agevole data la latitanza di Prodi, in quei giorni rimasto comodamente a Bologna, e di Andreatta, a Genova per visitare una mostra.

In tanto dolore, in tanta disperazione, qualcuno forse l'America in Italia l'avrà trovata? Le tre famiglie "adottate" da Berlusconi si saranno sistemate in una delle sette ville che il magnate possiede in Sardegna oppure saranno ospitate direttamente nel quartier generale di Arcore? Deludiamo subito chi immaginava le signore immerse nelle vasche da idromassaggio e i bambini (tifosissimi del Milan, eh!) fare a pallate, festanti, con il talco Cartier. Le tre famiglie di profughi sono attualmente alloggiate in una villetta di proprietà dell'Azienda Regionale Foreste in quel di Brallo, landa appenninica a 40 chilometri da Voghera. E dire che tutt'attorno, senza troppa grancassa e strombazzamenti pubblicitari, decine di profughi hanno trovato ospitalità e in qualche caso lavoro. Meglio non spegnere i riflettori sulla nostra classe politica, che facilmente dimentica promesse, ammonimenti e sceneggiate.

Luciana Scevi

IN CERCA DI CHIESA

Gli albanesi a Roma

di GAETANO PAROLIN

Avevo incontrato Vera e Klaudia, due albanesi che abitano a Roma, ad un incontro dei cappellani di gruppi etnici. Loro il cappellano non ce l'avevano ed erano alla ricerca di una chiesa. Qualcuno le poteva aiutare? Le incontro nuovamente, la Domenica in Albis, alla parrocchia di Ognissanti, in Via Appia Nuova. Con loro ci sono oltre centocinquanta albanesi. Cosa è successo? Vera mi racconta che un paio di mesi fa, dopo aver partecipato con una ventina di ragazzi albanesi alla marcia interetnica per la pace conclusasi a San Pietro, ha proposto ai genitori dei ragazzi di incontrarsi, di iniziare un gruppo cattolico albanese. Ma dove? "Troviamoci qui in Piazza San Pietro la Domenica delle Palme, alle tre del pomeriggio". E alle tre della Domenica delle Palme, Vera è in Piazza San Pietro con la bandiera in mano. Piano piano si avvicinano una ventina di connazionali. Ricorda con commozione una ragazza albanese di Genova, per caso in Piazza San Pietro: quando vede la bandiera, si avvicina e la bacia in lacrime. Vera



distribuisce tutti i vangeli di San Marco che è riuscita a recuperare: sono quelli che il Vicariato ha stampato per la "missione cittadina". E informa che, con le sue amiche Klaudia e Caterina, si è data da fare: don Salvatore, il parroco della Chiesa di Ognissanti, è disponibile ad aiutare. Il secondo appuntamento è quindi per la Domenica in Albis presso la parroc-

chia. E all'incontro si ritrovano in più di centocinquanta.

IL DRAMMA DELL'ALBANIA

Sono giorni difficili per gli albanesi. Chiedo a Klaudia come vive questi momenti, e la risposta è immediata: "Male". L'apprensione è soprattutto per i genitori, i fratelli, i parenti e gli amici che sono a Tirana. Fortunatamente riesce a comunicare e a sapere che sono vivi. Ma sono molto preoccupati di quanto sta succedendo, anche se la situazione sembra si vada normalizzando. Klaudia collabora con la Radio Vaticana, frequenta la facoltà di Comunicazioni Sociali presso la Pontificia Università Gregoriana e ha in programma di prendere licenza e dottorato. Su come ha agito l'Italia è piuttosto perplessa. "All'inizio mi sono un po' meravigliata, perché, quando è scoppiata tutta la questione delle finanziarie in Albania, l'Italia è stata capace soltanto di dire 'attenti che arrivano gli immigrati albanesi'. Poi molti si son dati da fare. Per Klaudia l'Italia "dovrebbe innanzitutto cambiare la sua politica sull'immigrazione, in modo particolare nei confronti dell'Albania che è così vicina, non solo geograficamente, ma legata all'Italia da tanti motivi storici. In Albania siamo tre milioni di perso-



Da sinistra: P. Paolo Serra, P. Bruno Mioli, Vera Brienza con uno dei figli, Klaudia Bumci. - Nella foto sopra: l'intervento di Vera.



Gruppo di giovani all'incontro e (sotto, al centro) Don Salvatore. A sinistra: Caterina con il bambino



ne. Per quanti ne vengano, non ci sarà una grande invasione. In secondo luogo se l'Italia permette agli albanesi di venire a cercar lavoro in Italia, tutta la questione del traffico dei clandestini, del traffico di droga, cesserebbe".

E la missione europea, la ricostruzione dell'Albania? "L'Albania è oggi -dice Klaudia- il problema dell'Europa. Ma più che aiuti di emergenza l'Europa deve realizzare progetti di sviluppo in Albania, ...ma con l'Albania. Io ho lavorato due anni con la Caritas di Tirana. Abbiamo realizzato vari progetti. Ma erano progetti pre-stabiliti da organizzazioni governative senza chiedersi se erano proprio quelli di cui l'Albania aveva bisogno".

GLI ALBANESI A ROMA

Gli albanesi in possesso di regolare permesso di soggiorno in Italia sono ora 63.976, il secondo gruppo dopo il Marocco. A Roma, secondo gli

ultimi dati del Ministero, sono 4.086, quasi il doppio dell'anno scorso, quando erano 2.313. Molti hanno approfittato della "regolarizzazione Dinini", ma di irregolari e clandestini ce ne sono ancora. Senza contare ovviamente gli ultimi arrivati.

L'incontro nella parrocchia di Ognissanti è piuttosto vivace e dura quasi tre ore, sotto la direzione di Don Salvatore, siciliano, reduce da un'esperienza missionaria di tre anni in Albania. Emergono tutte le difficoltà di un gruppo ancora alle prese con problemi di permessi, di lavoro, di regolarizzazione. Molti hanno un titolo o una professione per settori occupazionali dove più forte è la concorrenza. Ci sarebbe quindi bisogno di adeguare la loro preparazione alle specifiche esigenze italiane. Chiedono infatti scuola di italiano, corsi di formazione, integrazione dei figli. Il gruppo presente è in gran parte composto da famiglie, più disponibili quindi al discorso dell'integrazione. Vogliono or-

ganizzarsi, costituire una associazione, un comitato che proponga attività sociali e culturali, avere un luogo di incontro, un punto di riferimento.

Vogliono soprattutto recuperare un'immagine più dignitosa degli immigrati albanesi in Italia. Mi colpisce il tono del discorso: per ridare dignità, dicono diversi interventi, "ci vuole più umiltà, meno orgoglio, meno voglia di comandare e di pretendere". "Dove c'è un albanese, c'è un comandante". "L'Italia non è poi il paese del bengodi". "Dobbiamo cambiare mentalità, essere più comunità". "E' questione di formazione delle coscienze".

UNA MISSIONE CATTOLICA ALBANESE

Ma c'è soprattutto un sogno che Vera vuole realizzare: una missione cattolica albanese. Lo dice apertamente durante l'incontro e me lo ripete: "Abbiamo tanti problemi -dice- e sono emersi tutti nel dibattito. Gli amici hanno chiesto soprattutto iniziative assistenziali, sociali e culturali. Tutto buono. Io insisto però che bisogna partire dalla nostra fede, dalle nostre tradizioni cristiane, dalle nostre radici. Dobbiamo ritrovarci per celebrare la nostra Messa in albanese, fare catechesi ai nostri figli e formazione per gli adulti. Ci sono tanti sacerdoti italiani, religiosi e religiose che partono missionari per l'Albania. Noi oggi siamo qui".

La proposta di Vera è soprattutto una proposta pastorale e mi colpisce perché è profondamente...vera. Partire dalle radici vuol dire partire dalla religione.

Mentre continua il problema dei profughi albanesi, gli albanesi di Roma si vogliono ritrovare. E ritrovare attorno ad una Chiesa.

Gaetano Parolin

VITTIME SACRIFICALI

Un'analogia tra l'uccisione di una piccola marocchina e la morte dei minatori a Marcinelle: due fatti, che in Belgio sono accaduti a quarant'anni di distanza l'uno dall'altro, accusano una società secolarizzata che fatica ad avere rispetto per l'altro e per sé.

di LORENZO ROSOLI

Loubna, la piccola marocchina sequestrata e uccisa da un pedofilo a Bruxelles cinque anni fa, ma ritrovata nel marzo di quest'anno, come i minatori italiani morti quarant'anni fa a Marcinelle. Vittime sacrificali sull'altare del pregiudizio, morti innocenti perché il Belgio aprisse finalmente gli occhi sulla realtà di minoranze fino a quel momento temute, disprezzate, discriminate, per iniziare invece un cammino di comprensione e convivenza fatto non solo di parole ma di gesti politici, innovazioni, normative, scelte culturali.

Così accadde dopo quel tragico 8 agosto 1956 quando 262 minatori, di cui 136 italiani, trovarono la morte nella miniera di Bois du Caizer. Così sta accadendo sull'onda dell'emozione dopo il ritrovamento della piccola Loubna Ben Aissa.

E' mai possibile che alle soglie del XXI secolo ci sia ancora bisogno del sangue innocente per dare voce e riconoscere dignità di persona all'altro da noi? A lanciare l'interrogativo e a tracciare la parabola dell'analogia tra i due fatti e le vicende di due minoranze, la marocchina e l'italiana, è la voce di Bruno Ducoli, bresciano, da quasi trent'anni impegnato in Belgio nella formazione professionale e nella promozione socio-culturale delle giovani generazioni immigrate.

“Quando Loubna scomparve,



Nabela Digne, sorella di Loubna. Sotto: l'Atomium, simbolo di Bruxelles



cinque anni fa, la polizia aprì e chiuse le indagini in un mese”, ricorda Ducoli. “Solo il ritrovamento dei cadaveri di altre due vittime della pedofilia, Melissa e Julie, nell'agosto del '96, ha fatto riaprire il dossier Loubna, fino alla scoperta della verità sulla sua tragica fine. Quel che è successo dopo merita una riflessione. Quando la polizia ritrova Loubna e la notizia subito si diffonde, la sera stessa 400 giovani marocchini si raccolgono sotto il municipio per assaltarlo:

vogliono giustizia, la tensione è altissima, sulla loro strada lasciano auto e vetrine a pezzi. Verso l'una di notte la sorella di Loubna, Nabela, esce di casa e assieme al padre raggiunge i manifestanti. I due, parlando in arabo e in francese, sédano la sommossa. In precedenza quando la folla aveva assaltato il Palazzo di Giustizia, Nabela aveva fatto lo stesso spalleggiata dai pompieri, che con gesto simbolico avevano lavato la facciata del Palazzo di Giustizia coi loro idranti. Un chiaro messaggio di sfiducia verso le istituzioni belghe che non avevano vigilato né represso per tempo un fenomeno come la pedofilia, dalle ramificazioni molto più profonde ed inquietanti di quanto nessuno avesse mai osato pensare.

In questo clima di dolore e di sbigottimento, in cui la sete di giustizia vira pericolosamente verso l'azione sommaria e violenta, emerge dunque la figura di Nabela, ragazza coraggiosa, lo chador come scelta di libertà, come benefica provocazione verso una società tanto secolarizzata da aver perso il senso della "misura", del rispetto per l'altro e per sé, come ha tragicamente rivelato il cancro ormai palese della pedofilia. Il giorno dei funerali, a dare l'estremo saluto a Loubna, c'erano almeno 30mila persone. Radio e Tv trasmettevano musica sacra, cristiana e islamica. Nella grande moschea di Bruxelles, il rappresentante del re, il ministro della Giustizia, il sindaco e soprattutto i genitori di tutte le piccole vittime della pedofilia, presero la parola durante la cerimonia.

"Ricordo in particolare le parole di una mamma belga", prosegue Duoli. "Disse: "Cara Loubna, io non ti ho mai conosciuta. Ma tu mi hai fatto un grande regalo. Mi hai fatto scoprire, da dentro, una comunità che prima mi faceva tanta paura. Mi hai fatto conoscere un padre saldo come una roccia, una mamma dalla dolcezza infinita, una sorella splendida come Nabela e tanta, tanta dignità nel dolore".

Poi Loubna venne portata a Tangeri, in Marocco, per essere sepolta nel cimitero islamico, lei che era nata e vissuta in Belgio. La

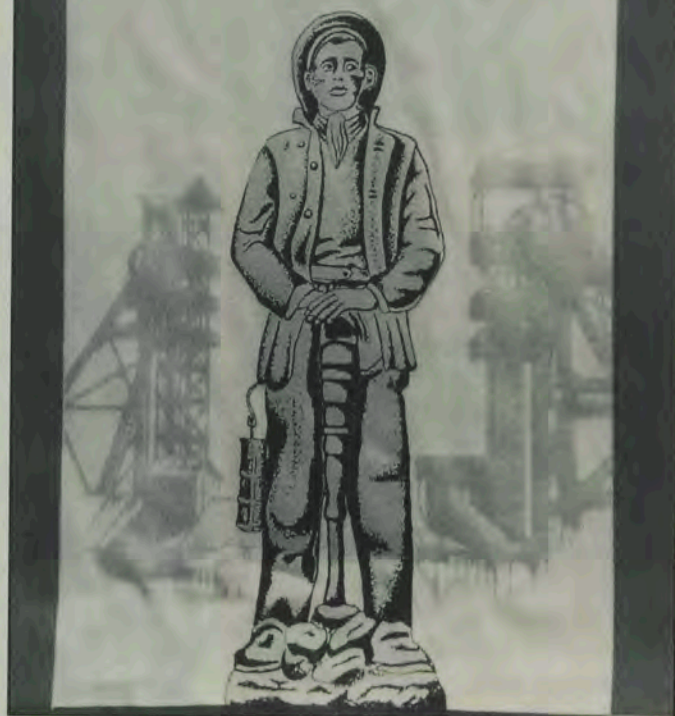
gente si chiese il perché, amareggiata, ma la risposta era semplice: in questo Paese ci sono solo quattro cimiteri islamici, due ormai saturi e due gravati da obblighi amministrativi che di fatto impediscono di rispettare integralmente la tradizione musulmana. Ecco, allora, che il ministro della Giustizia, che è anche ministro del Culto, in quell'occasione promise di impegnarsi per risolvere il problema dei luoghi di sepoltura. Contemporaneamente il primo ministro dichiarava ormai maturi i tempi per affrontare il contenzioso sul diritto di voto amministrativo agli stranieri.

"La vicenda di Loubna ha portato la comunità marocchina al centro dell'attenzione nazionale, che finalmente la considerava con simpatia e senza pregiudizi", testimonia Duoli. "Ma a quale prezzo! Ci vantiamo di vivere in una società imbevuta di razionalità e senso del diritto. Eppure sembra che i processi di integrazione non sappiano sbloccarsi finché non scorre sangue innocente, oggi quello di Loubna, 40 anni fa quello dei minatori italiani".

Alle soglie del XXI secolo sembra che ci sia ancora bisogno della vittima sacrificale. E' una necessità antropologica la morte dell'innocente, che sconta il male per tutti e apre la via alla riconciliazione tra i popoli? Oppure questa necessità è una tragica invenzione che può essere sostituita?

Lorenzo Rosoli

ASSOCIAZIONE EX-MINATORI MARCINELLE



Mondialita

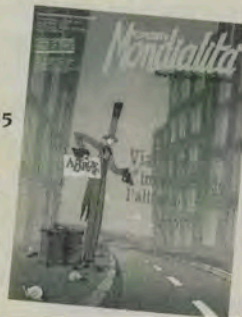
Una rivista per

- Presentare la "differenza", come valore, risorsa e diritto
 - Prepararsi a vivere consapevolmente in una "società delle differenze"
 - Promuovere una cultura mondiale
- Produrre e diffondere strumenti e materiali didattici finalizzati ad un'educazione interculturale
 - Diffondere la cultura del cambiamento attraverso una pedagogia dell'azione

Abbonamento
annuale € 35.000
Versamento
su CCP n. 11815255

Mondialita

Via Piamarta 9
25121 Brescia
tel. 030/3772780
fax 030/3772781



ISCRIZIONE ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL LAVORO DI CITTADINI NON APPARTENENTI ALL'UNIONE EUROPEA

Per l'iscrizione occorre in generale il permesso di soggiorno originale con una fotocopia.

I motivi che consentono l'iscrizione e quindi l'accesso al mercato del lavoro sono i seguenti:

- * *Lavoro subordinato;*
- * *Coesione familiare* (si parla di coesione familiare per i coniugi stranieri di cittadini italiani. In questo caso per l'iscrizione vengono richiesti lo stato di famiglia, il certificato di matrimonio e il certificato di cittadinanza italiana del coniuge. Ma rientra nella coesione familiare anche l'assistenza della mamma extracomunitaria al figlio minore, cittadino italiano; in quest'ultimo caso per l'iscrizione è sufficiente esibire tale dicitura sul permesso di soggiorno);
- * *Ricongiungimento familiare con coniuge o genitori extracomunitari già residenti in Italia* (occorre aspettare un anno dopo l'ingresso in Italia, e questo vale anche per chi si è regolarizzato con la sanatoria);
- * *Asilo politico;*
- * *Motivi umanitari;*
- * *Motivi giudiziari* (ma solo ed esclusivamente nel caso di minori in stato di abbandono).

I DOCUMENTI NECESSARI PER ISCRIVERSI SONO:

- * *Libretto di lavoro* (rilasciato dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro);
- * *Codice fiscale;*
- * *il Mod.730/101*, se si ha lavorato, o l'ultima busta paga, oltre naturalmente al permesso di soggiorno, sempre in originale e in fotocopia.

E' sempre importante ricordarsi di revisionare (timbrare) il tesserino di disoccupazione. I mesi per la revisione sono indicati in basso sul tesserino. Se per cause di forza maggiore (malattia, ricovero, viaggio) non si può revisionare, conviene sempre avvisare preventivamente la sezione circoscrizionale dove si è iscritti e chiedere cosa fare per non essere cancellati dalle liste.

PER ASSUMERE UN CITTADINO DISOCCUPATO,

Per assumere un cittadino disoccupato, iscritto alle liste di collocamento, il datore di lavoro deve avere il libretto di lavoro e il tesserino.

Il libretto di lavoro viene dato dall'Ispettorato quando si presenta la copia del contratto o la comunicazione di assunzione.

Dopo aver firmato il contratto presso

l'U.P.L.M.O., il datore di lavoro deve comunque comunicare l'assunzione alla S.C.I. (Sezione Circostrizionale Impiego) competente.

Alla cessazione del rapporto lavorativo il datore di lavoro dovrebbe restituire al dipendente il libretto su cui avrà annotato la data di inizio e di cessazione e messa la propria firma. Succede invece che molti datori di lavoro, forse troppo scrupolosi, restituiscono il libretto all'Ispettorato, creando un problema di questo genere: se il lavoratore ha cambiato città deve chiederne la trasmissione tramite l'Ispettorato locale, e i tempi sono piuttosto lunghi.

AVVIAMENTO AL LAVORO

Parlando di avviamento al lavoro è importante aver ben chiaro che il "nulla-osta" non esiste più. Gli unici documenti che comprovano l'assunzione sono:

- * *Autorizzazione al lavoro* (secondo la legge.943/86 e relative proroghe);
- * *Comunicazione di assunzione alla S.C.I. competente;*
- * *Comunicazione di assunzione alla U.P.L.M.O.* (secondo il D.L. 489/95 e successivi);
- * *Denuncia presentata all'Inps di zona* (solo per i domestici).

Il datore di lavoro deve poi dare al dipendente una copia della lettera di assunzione (contratto) da cui si rilevino: data di assunzione, qualifica e livello di inquadramento, contratto collettivo di lavoro applicato dall'azienda, retribuzione, tipo di assunzione, mansioni, periodo di prova e iscrizione al libro matricola (per le aziende).

Il rapporto di lavoro a tempo determinato può essere prorogato una sola volta per una durata pari al precedente, oppure essere convertito in tempo indeterminato. Ogni variazione deve essere comunicata al dipendente e la permanenza sul posto di lavoro di un giorno oltre la scadenza del tempo determinato fa scattare l'assunzione



a tempo indeterminato.

Presso l'U.P.L.M.O. esiste l'ufficio rapporti di lavoro che dà gratuitamente le informazioni sull'applicazione e sul rispetto dei C.C.N.L. (Contratti Collettivi Nazionali Lavoro) e dove è possibile instaurare una controversia, mediata con l'intervento di un funzionario dell'ufficio, nei confronti del datore di lavoro inadempiente.

INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE

Al termine di un rapporto di lavoro, anche domestico, si può chiedere l'indennità di disoccupazione nei seguenti termini:

Indennità di disoccupazione ordinaria

- * Occorre avere almeno due anni di anzianità contributiva e 1 anno di contributi versati negli ultimi due anni;
- * si percepisce per sei mesi il 30% delle ultime 3 mensilità lorde con sei mesi di contributi figurativi;
- * si fa domanda all'ufficio competente della S.C.I.

Indennità di disoccupazione a requisiti ridotti

- * Occorre avere almeno due anni di anzianità contributiva e aver lavorato almeno 78 giorni nell'anno;
- * si percepisce per l'equivalente del periodo lavorativo, sempre per un massimo di sei mesi, il 30% delle ultime 3 mensilità lorde con la relativa contribuzione figurativa.

TIPI PARTICOLARI DI AVVIAMENTO AL LAVORO DI CITTADINI NON COMUNITARI

Soci lavoratori

Il Ministero del lavoro ha ribadito che la prestazione lavorativa in qualità di socio di cooperativa non può essere considerata rapporto di lavoro subordinato. Per gli immigrati questo significa che per svolgere tale attività è necessario essere in possesso di permesso di soggiorno per lavoro autonomo; questo però viene concesso solo dopo aver verificato se ci sia la condizione di reciprocità tra l'Italia e il Paese di appartenenza di chi fa la richiesta.

Minori

Possono essere avviati al lavoro i minori extracomunitari, dichiarati in stato di abbandono e con provvedimento di affidamento del Tribunale dei minori o del Giudice Tutelare. Questi sono titolari di permesso di soggiorno per motivi di giustizia con la dicitura: "Permesso di soggiorno provvisorio ai sensi art. 4 comma 13 l. 39/90 con possibilità di inserimento del minore in attività scolastiche o di formazione professionale o lavorativa" (Circ.Min.le 559/443/219416/15/16/1 Div. del 20/07/93).

Se vengono assunti come apprendisti, il datore di lavoro ne comunica l'assunzione alla S.C.I.; se vengono assunti con altra qualifica l'autorizzazione al lavoro viene rilasciata dall'U.P.L.M.O.

Occorre allegare sempre il permesso di soggiorno e il provvedimento di affidamen-

to (in originale e in fotocopia).

Questi ragazzi possono anche seguire corsi di formazione professionale e in questo caso iscriversi nelle liste di disoccupazione anche se ancora minorenni.

Resta comunque il fatto che l'iscrizione nelle liste, per i minori in stato di abbandono, è possibile al raggiungimento della maggiore età.

Minori detenuti

Anche senza permesso di soggiorno, possono essere avviati al lavoro nell'ambito delle attività di osservazione, trattamento e sostegno.

Per l'autorizzazione, che viene data dall'U.P.L.M.O., non servono né l'iscrizione nelle liste, né il permesso di soggiorno. L'autorizzazione è però limitata al tipo di attività lavorativa e periodo indicati nel provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno del penitenziario.

Categorie protette

Ai cittadini extracomunitari invalidi non è ancora consentita l'iscrizione nelle liste di collocamento obbligatorie per categorie protette previste dalla Legge 482/68, perché per il riconoscimento dell'invalidità ci-





vile è ancora previsto il requisito della cittadinanza italiana.

Per il solo riconoscimento ai fini pensionistici fa eccezione l'invalido che ha ottenuto lo status di rifugiato politico.

Studenti

Chi è in Italia per studio può lavorare senza limiti di orario. L'autorizzazione che rilascia l'U.P.L.M.O. vale fino alla scadenza del permesso di soggiorno per studio. L'unica concreta difficoltà è l'obbligo per l'U.P.L.M.O., prima di concedere l'autorizzazione, di verificare l'indisponibilità di altri lavoratori iscritti come disoccupati con la qualifica richiesta.

ASSUNZIONI DI PERSONE RESIDENTI ALL'ESTERO

E' possibile assumere persone ancora all'estero, purché lo siano effettivamente e a determinate condizioni. L'autorizzazione al lavoro per ingresso dall'estero, sempre rilasciata dall'U.P.L.M.O., riguarda solo rapporti di lavoro a tempo pieno. Chi entra in Italia con un'autorizzazione al lavoro è

vincolato per due anni dall'ingresso alle mansioni per cui è stato assunto.

Settore privato

Le famiglie che vogliono occupare personale domestico residente ancora all'estero devono avere un reddito di almeno 50 milioni se a richiedere è una sola persona e di 70 milioni per nuclei familiari.

Deve essere garantita la sistemazione abitativa, il rispetto delle condizioni contrattuali e degli obblighi derivanti dall'assunzione.

Aziende

In questo caso i parametri di concessione sono diver-

si. Le aziende possono assumere dall'estero solo personale specializzato, altamente qualificato, quadri, dirigenti. La qualifica del lavoratore deve essere dimostrata con documenti tradotti in lingua italiana e vidimati dall'autorità diplomatica italiana nel paese del lavoratore. L'azienda deve dimostrare di avere assoluta necessità di assumere il lavoratore richiesto, non deve essere in perdita e deve garantire una sistemazione abitativa. Il reperimento di disoccupati con la qualifica richiesta si effettua solo se non si tratta di quadri, dirigenti o executives giapponesi.

Ottenuta l'autorizzazione al lavoro il datore di lavoro, privato e non, deve consegnarla alla Questura per avere il nulla osta provvisorio all'ingresso. Dopo averla consegnata al lavoratore, questi la porterà all'Ambasciata o al Consolato italiani per avere il visto per lavoro. All'arrivo in Italia il lavoratore dovrà recarsi in Questura per richiedere il permesso di soggiorno. In seguito l'Ispettorato gli rilascerà il libretto di lavoro.

a cura di
Antonella Sterchele



di GABRIELE BENTOGLIO
e VALENTINO SALVOLDI

LA "VIA DEI GIUSTI" E LA "VIA DEGLI EMPI"

di GABRIELE BENTOGLIO

Il maggior numero dei riferimenti biblici al tema della «strada» si trova nei Salmi e nella letteratura sapienziale. Anzi, vi sono alcune composizioni che hanno proprio la strada come argomento principale, come nel caso dei *Salmi* 1; 25; 37; 119 o dei capitoli 14 e 16 del libro dei *Proverbi*. Di solito, si tratta di descrivere un'esperienza individuale: la «via», il «sentiero», la «strada» si riferiscono alla condotta dell'individuo o alla presenza di Dio che gli fa da guida. Così, si parla spesso della «strada del giusto» (Prov 8,20) e della «via dello stolto» (Prov 8,13), del «retto sentiero» e del «sentiero dell'iniquità», dove si trama nelle «tenebre» e si perde di vista la meta da raggiungere. E poiché l'interesse degli scrittori biblici supera la semplice descrizione fisico-spaziale, è utile mettere in evidenza alcuni rilievi comuni, che caratterizzano questo argomento in molte composizioni sapienziali.

Anzitutto, la strada che ogni uomo percorre ha un inizio e punta verso una meta. Ma i due estremi coincidono, poiché hanno una fonte comune, quell'interiorità operativa che la Bibbia chiama «cuore» (Prov 16,9; 23,19), da cui scaturiscono i pensieri e gli affetti umani. Sotto l'influsso del pensiero greco, siamo soliti distinguere tra le dimensioni fisico-psichiche-spirituali dell'uomo, ma per la Bibbia il riferimento al «cuore» significa che tutta la persona è coinvolta nella ricerca di quella «via» che conduce ad una vita felice. Non ha senso una separazione tra fede e ragione, tra religiosità e ricerca scientifica, poiché tutto nell'uomo è proteso alla ricerca della felicità.



Lungo la «via», dunque, il protagonista è ogni singola persona, che deve decidere verso quale orizzonte dirigersi. Ma la «vita in pienezza» si trova soltanto in una relazione stretta e positiva con la comunità umana: è qui che i «giusti» spendono ogni energia (Sal 39,2) e si dolgono quando le forze vengono meno (Sal 102,24), mentre gli stupidi, cioè coloro che commettono ingiustizie contro il prossimo, tra-

scurano la propria «via» e, di conseguenza, scelgono la rovina e la morte (Prov 19,16).

Il linguaggio è concreto quando descrive la giustizia e la rettitudine: il «giusto» è colui che agisce positivamente a favore del suo prossimo (Prov 2,20; 4,18), mentre il «malvagio» ama l'oscurità, si compiace del male che fa e contrasta la vita della comunità umana (Sal 1,1.6; 146,9; Prov 2,12-15; 4,19; 15,9). E ancora,



«la via del pigro è come una siepe di spine, la strada degli uomini retti è una strada appianata» (Prov 15,19).

Questa esperienza umana, tuttavia, si spiega pienamente solo con la riflessione teologica che gli scrittori biblici ci propongono. Dio, infatti, conosce tutte le vie degli uomini (Sal 139,3; Prov 5,21); anzi, è Dio che custodisce, guida e porta a compimento il cammino intrapreso (Sal 18,33; 107,7; 139,24; Prov 2,7-15), così come non sfugge al suo controllo la strada di chi opera il male: «Yahweh conosce la via dei giusti, ma la via dei malvagi andrà in rovina» (Sal 1,6).

Certo, molte domande restano ancora aperte: se è Dio che guida le strade degli uomini, perché permette un cammino costruito sulla malvagità? Come mai sembra che talvolta le strade dell'ingiustizia abbiano più successo e siano più attraenti delle vie dell'onestà, della rettitudine, della bontà?

Resta chiaro, comunque, che nella letteratura biblica sapienziale il riferimento alla strada riguarda soprattutto la morale, e allora il libro dei *Proverbi* (Prov 2,19; 5,6;

15,24) ci dice che ci sono vie che conducono alla vita e sentieri che terminano nella morte.

La preoccupazione del «giusto», tuttavia, molto spesso non riguarda la meta finale del suo itinerario di vita, bensì la paura di sbagliare o di cadere lungo il percorso. Di fatto, la via che ognuno percorre può portare al successo, alla conquista di posizioni di potere (Sal 37,7), alla rettitudine che fa' rabbia ai perversi (Sal 37,14; 27,11) ed è sempre in agguato il pericolo di cadere nell'empietà, nella trasgressione, nella lamentela (Sal 107). Ecco perché si leva con insistenza la preghiera a Dio: «Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino» (Sal 5,9; cfr anche Sal 8,11).

In definitiva, la via che è pienezza di vita e che porta alla completa felicità è la via stessa di Dio. E percorrere la «strada di Dio» significa compiere la sua volontà, la quale, secondo l'insegnamento evangelico (Mt 22,36-39), consiste nell'amore tanto verso Dio come verso il prossimo.

Gabriele Bentoglio

NON

di VALENTINO SALVOLDI

La pace è un bene assoluto, non un qualche cosa di negoziabile o discutibile. Ma di fronte alla catena di ingiustizie, chi vorrà costruire un mondo di pace e una civiltà dell'amore dovrà sentire pietà e compassione per l'umanità e decidersi di farsi solidale con essa. In un mondo schiacciato dall'ingiustizia non è più sufficiente proclamare la giustizia, perché, come afferma Giovanni Paolo II: «La giustizia da sola non basta, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni» (*Dives in misericordia*, n.12).

Appellandosi alla giustizia, durante la guerra del Golfo, uomini di tutte le nazioni hanno invocato l'aiuto di armi potenti e sofisticate, le «bombe intelligenti», per massacrare dei fratelli, invocando convinti il diritto dei popoli e facendo appello alla coscienza che, per chi non era cieco ed ipocrita, doveva essere denunciata come falsa e pseudoinnocente. La giustizia che «il mondo» invoca porta alla totale distruzione di tutta l'umanità, perché senza amore la giustizia nega se stessa.

Cristo ha sfidato il credente dicendogli che non si salverà se la sua giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei. Dal Giordano al Calvario, la sua vita è stata un progressivo procedere verso la coscienza che la giustizia è cieca e rigorosa, mentre l'uomo ha bisogno più del cuore che della ragione; più che della legge di un anticipo di fiducia. La giustizia elimina il colpevole, l'amore lo riscatta. La giustizia fa regnare l'ordine con le armi e crea la pace dei cimiteri, l'amore opta per la nonviolenza e crea quell'uguaglianza di rapporti che è fonte di armonia. «La giustizia è la misura minima della carità» (Paolo VI), l'amore è l'appassionata ricerca del bene degli altri.

VIOLENZA



L'altra guancia (Luca 6,27-38)

Il profeta Isaia aveva predetto che il servo nonviolento non avrebbe posto resistenza a quanti gli avrebbero "sputato in faccia e tirato la barba". Nell'orto del Getzemani,

a Pietro che aveva sguainato la spada per difendere il Maestro, Gesù aveva detto: "Rimetti la spada nel fodero". E' stupenda l'affermazione di alcuni Padri della Chiesa: "Con questo ordine Cristo intendeva disarmare tutti gli eserciti".



Martin Luter King aveva capito bene il messaggio di Cristo quando, di fronte alla marea di Americani che muovevano minacciosi verso i "Neri", pronunciò parole di questo genere: "Venite, bruciate le nostre case, e noi vi ameremo ancora. Venite, violentate le nostre donne e noi vi ameremo ancora. Venite, spaccate la testa ai nostri figli sulla pietra e noi vi ameremo ancora. E allora vinceremo. Non vinceremo noi Neri, ma vinceremo tutti assieme, perché vincerà l'amore".

Porgere l'altra guancia non è simbolo di rassegnazione o di vigliaccheria, ma di fiducia nella forza dell'amore. Si porge l'altra guancia, ma non si tace, perché il silenzio spesso è connivenza col male, è nascondimento della verità, è paura di denunciare il malvagio, è subdola alleanza con le strutture di peccato, che prosperano nell'omertà, nella vigliaccheria e nel silenzio di quegli "onesti" che facevano dire a Martin Luter King: "Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti".

Valentino Salvoldi



L'ANIMA NEL COMMERCIO

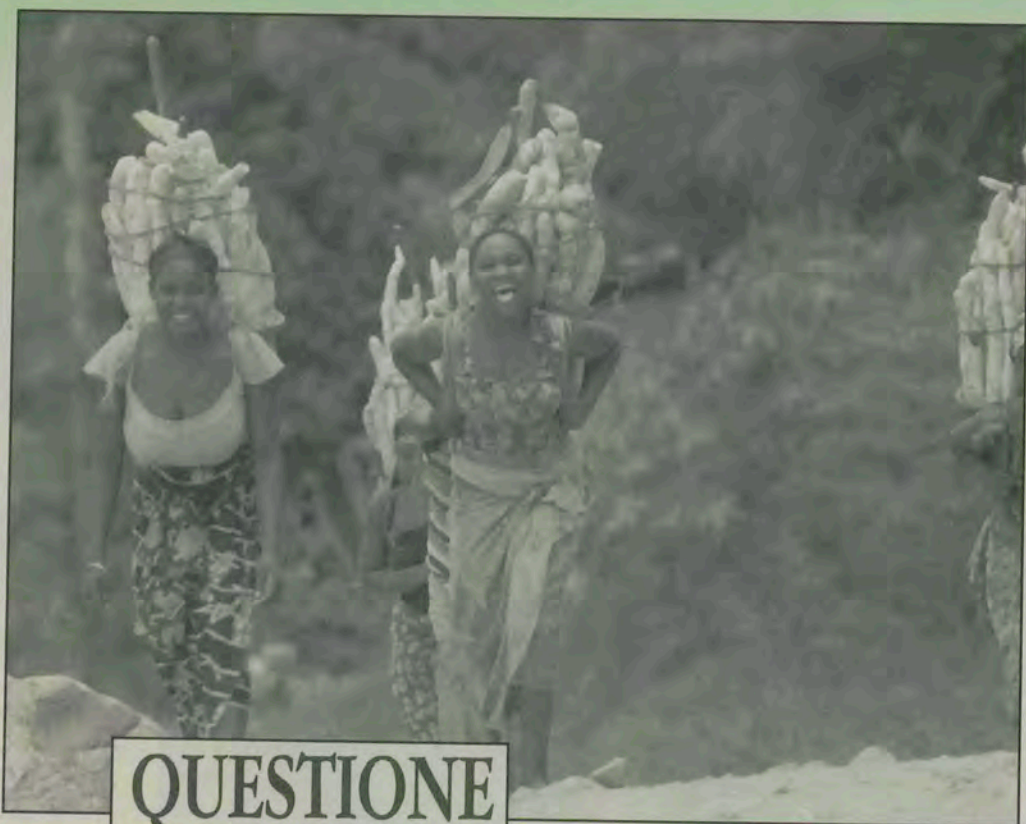
di MARTINA IDAS

Lo sapevate che il battito d'ali di una farfalla nella foresta amazzonica può causare una tempesta su New York? E che in Antiochia il numero di matrimoni è in stretta relazione con la curva delle quotazioni del caffè in borsa? E che acquistando una particolare tavoletta di cioccolato si può fare lo sgambetto alle multinazionali che sfruttano i paesi del Sud del mondo?

Ecco, fermiamoci a quest'ultima notizia, vera come le altre due. Si possono mandare in crisi le multinazionali acquistando prodotti che non hanno nessuna marca se non l'indicazione "Commercio Equo e Solidale". Li si trova nelle cosiddette "Botteghe del Mondo", veri e propri negozi che vendono solo prodotti che passano attraverso un Commercio Equo, cioè un commercio che non sfrutta i più deboli, ma che assicura loro un reddito dignitoso. In Italia questi negozi sono più di duecento, presenti in ogni città.

L'idea di promuovere un Commercio Equo si è sviluppata a livello internazionale dopo che si è presa coscienza della disperata situazione dei produttori del Sud del mondo, costretti a vendere i loro manufatti a prezzi imposti dalle multinazionali. Sono naturalmente prezzi da fame, prezzi da sfruttamento, che modificano la nota frase "chi non lavora non mangia" in "c'è chi lavora e non mangia".

Dai primi pionieri che organizzavano il loro lavoro su base volontaria, molto cammino è stato fatto e si è arrivati alla nascita di vere e proprie centrali di Commercio Equo in tutto il mondo. Queste "centrali" commercializzano i prodotti alimentari e artigianali del Sud



QUESTIONE DI FORMA



QUESTIONE DI GIUSTIZIA

del mondo attraverso le Botteghe del Mondo, collegate in Italia alla centrale di importazione Ctm (Cooperazione terzo mondo). La Ctm acquista i beni al prezzo fissato dai produttori stessi di anno in anno basandosi sul costo delle materie prime, della manodopera locale e di un surplus da destinare alla realizzazione di progetti di sviluppo autogestiti. L'intero processo di lavorazione avviene quindi nel paese d'o-

rigine creando un numero considerevole di posti di lavoro.

In questo modo, le "Botteghe del Mondo" denunciano il fatto che la miseria del Sud del mondo è la conseguenza dello sfruttamento del Nord, dapprima coloniale e oggi capitalistico. Una protesta che può apparire piccola, ma che assomiglia al battito d'ali di quella farfalla che provoca una tempesta a New York. E' il battito d'ali della solidarietà che se amplificato può significare invertire la tendenza che vorrebbe che uno starnuto nella borsa di New York condanni alla miseria popolazioni intere o decida il numero dei matrimoni sulle cime d'Antiochia. La dinamica che regola le valanghe in montagna è la stessa che può provocare un crollo in borsa.

Così quando ci viene voglia di un buon caffè, di prodotti alimentari di qualità, di manufatti artigianali o semplicemente di una tavoletta di cioccolato, ricordiamoci del battito d'ali di una farfalla.

Martina Idas

L'OSPITALITÀ

di BOREBA MELIN

Da qualunque posto proveniamo, abbiamo con tutta probabilità sentito parlare della proverbiale ospitalità africana. E qualcuno ne avrà fatto anche l'esperienza, se ha scelto un paese africano come meta delle proprie vacanze. Comunque i casi, eccoci qui con il nostro viaggio virtuale per parlare un po' di ospitalità, cercando anzitutto di osservare come questa si manifesti nella vita quotidiana degli africani.

In ogni paese africano, dal Maghreb al sud del Sahara, la nozione stessa di ospitalità ha una grande importanza e affonda le proprie radici nella tradizione. Inoltre è un tema molto importante nell'educazione dei bambini, che, esercitati presto a praticare concretamente l'ospitalità, la vivranno come un comportamento naturale. In effetti l'africano, sia animista, o cristiano, musulmano o buddista, considera l'ospitalità come il modo proprio di accogliere qualsiasi persona, senza distinzione di condizione, di razza o di religione. Le motivazioni possono naturalmente variare: può essere l'amicizia, o la carità a suggerire i gesti giusti dell'accoglienza. L'esito è comunque lo stesso, vale a dire il mettere a proprio agio chi è venuto a farci visita.

Il modo di accogliere e di trattare lo straniero con benevolenza e cordialità è inoltre un dovere morale di grande importanza. In questo esercizio, più che in qualsiasi altro, viene messa in gioco la propria credibilità, il proprio onore e la dignità stessa della famiglia. E' un comportamento che ha dei benefici sia per chi accoglie che per chi è accolto: per la famiglia è l'occasione per dimostrare generosità e simpatia; per l'ospite è la maniera migliore per rendere piacevole il proprio soggiorno e sentirsi parte della famiglia e della comunità.

Proverò ad essere più chiaro, immaginando il soggiorno di un eu-

ropeo, che chiamerò Michele, nella famiglia del suo amico africano, Mohamed.

Appena arrivato all'aeroporto, Michele trova il suo amico Mohamed ad attenderlo. Lo accompagna a casa sua, dove, oltre ad una piccola festa organizzata in suo onore, è stata preparata per tempo anche una bella camera che sarà sua per tutto il tempo della permanenza. Fatta una doccia rinfrescante, Michele può gustare le specialità della casa. Di seguito Mohamed gli fa conoscere la sua famiglia, i fratelli, le sorelle, i cugini, le cugine, le zie e gli zii. Il giorno seguente è dedicato alla scoperta del villaggio e del paesaggio, e a far conoscenza con gli amici. Entrati in una casa dove si confezionano i tipici abiti africani, Mohamed ne regala alcuni a Miche-

le come segno di amicizia. E' considerato come un membro della famiglia, e dunque beneficia di tanti privilegi. I suoi desideri sono come ordini, purché non entrino in contrasto con i principi morali del villaggio. Per tutto il tempo trascorso nel villaggio, sarà considerato l'amico di tutti. Qualche volta i vicini di casa lo inviteranno a pranzo in segno di amicizia, oppure gli porteranno dei piatti particolari. E il giorno della partenza lo riempiranno di regali, perché tutti vogliono lasciargli un loro ricordo.

In Africa accogliere qualcuno in casa propria è un onore, e c'è un detto: "L'ospite è un principe occasionale che deve avere tutti i riguardi durante il suo soggiorno".

Boreba Melin



CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.

EURO RSCG



Indirizzo Internet <http://www.ambro.it>

Il Conto Connazionali all'Estero è un **conto corrente** che potete aprire **in lire o in valuta** e gestire direttamente dal Paese in cui vi trovate. Moltissimi i vantaggi: potete acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali in tutto il mondo, farvi accreditare la pensione INPS, pagare le utenze di casa. Tutto a condizioni economiche vantaggiose e con **tassi agganciati ai parametri ufficiali TUS e LIBOR**. Se residenti all'estero avrete **interessi esenti dalla ritenuta fiscale**. Inoltre, quando tornate in Italia, sarete **gratuitamente coperti dall' "Assicurazione per i soggiorni in Italia"**, che vi dà diritto ad una diaria in caso di ricovero. Sono già molti gli italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca italiana, non è necessario vivere in Italia.

Per maggiori informazioni su condizioni economiche, prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto per i Connazionali all'Estero, telefonate al +39.2.7239.7533. Oltre alle informazioni richieste, vi forniremo i numeri telefonici per chiamarci gratuitamente da diversi Paesi esteri. Oppure compilate e spedite il coupon in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto - Conto Connazionali all'Estero - Casella Postale 1235 - 20101 Milano.

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Stato _____

Luogo e data di nascita _____

Occupazione all'estero _____

Eventuale recapito in Italia _____

otb
E

**Banco
Ambrosiano Veneto**

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA



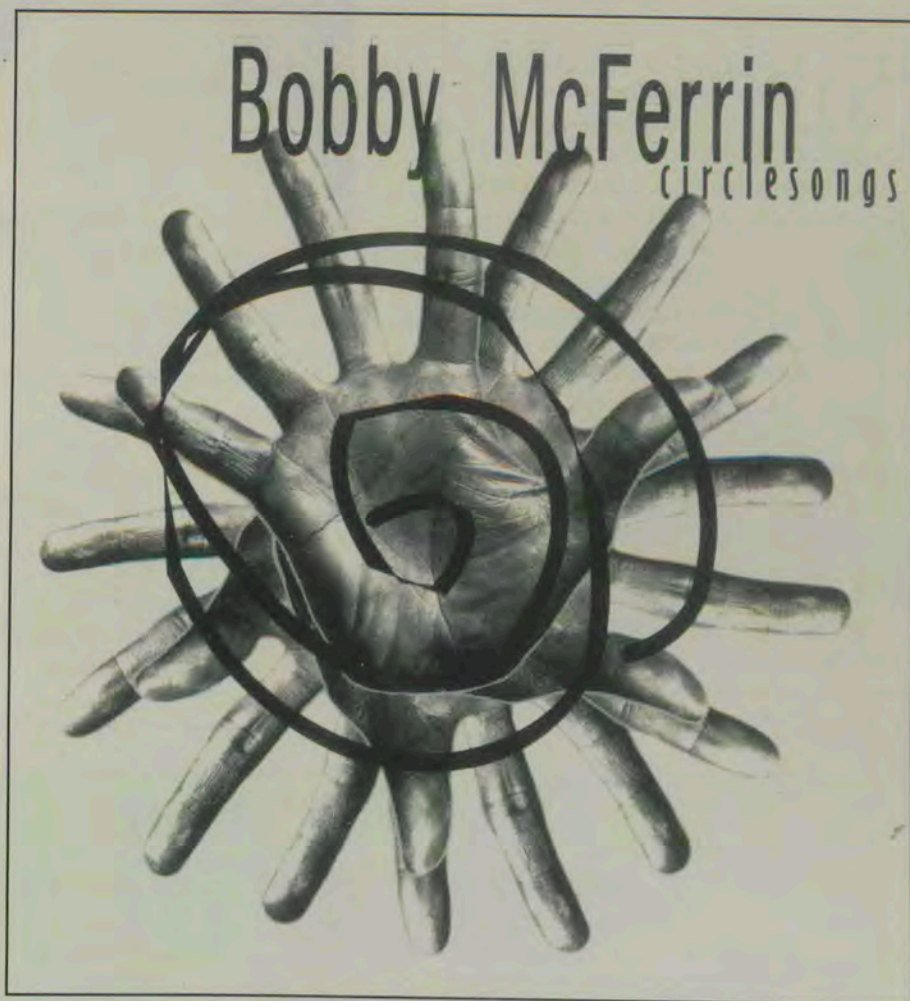


CIRCLESONGS

Nello sconfinato e multiforme universo dell'arte musicale esiste un territorio libero, una zona franca in cui non trovano cittadinanza artificiose barriere tra generi, dove l'ispirazione non conosce limiti angusti di classificazione. E' in questo ambito in cui coesistono ricerca ed improvvisazione, misticismo e sensualità, sperimentazione e suggestione, che si colloca l'opera di uno dei più stupefacenti artisti contemporanei, Bobby McFerrin.

Figlio di uno dei più noti interpreti di "Porgy and Bess" di George Gershwin e di una cantante della Metropolitan Opera di New York, McFerrin ha iniziato a studiare musica nel 1968, proprio nel momento in cui ogni barriera stilistica veniva abbattuta attraverso continui scambi tra jazz, pop e classica. E' in questo particolare clima creativo che l'artista matura la convinzione che non debbano esistere in musica barriere tra generi: tutta la musica occidentale usa le stesse scale, ed ha, sotto il profilo compositivo, gli stessi limiti. Dal 1982, anno di uscita del suo primo disco, la voracità artistica di Bobby McFerrin non ha avuto requie; se alla sua voglia di sperimentare e di esplorare aggiungiamo le sue incredibili capacità vocali, possiamo ben comprendere come questo artista sia considerato un fenomeno unico.

Con *Circlesongs*, il suo nuovo cd, McFerrin approda indubbiamente al punto più alto della sua sperimentazione artistica e vocale. Il disco si compone di otto tracce in cui l'autore, coadiuvato da dodici cantanti di vaglia, ci guida in un viaggio ancestrale nei territori del canto rituale di diverse aree etniche e geografiche, alla ricerca di un'arte che sia soprattutto spiritua-



lità e misticismo. Le prodigiose capacità vocali e la libertà di improvvisazione sono i mezzi attraverso cui McFerrin ci guida in un viaggio tra melodie caraibiche e ritmi africani, polifonie corse ed il qwwali pakistano, passando attraverso il gospel, lo gnawa marocchino, la musica religiosa degli afroamericani.

Il circolo è un simbolo carico di significati nel pensiero occidentale: in questo caso si identifica con una sorta di meditazione collettiva, con la concretizzazione di un'unità tra popoli apparentemente diversi, tra espressioni artistiche apparentemente diverse, sul comune terreno del misticismo e della

spiritualità. Le capacità uniche del bravo interprete di "Don't worry, be happy" si sublimano così in un trionfo canoro, in un circolo vocale da cui si irradia una musicalità dell'anima che non conosce barriere di sorta.

Ascoltando *Circlesongs* viene spontaneo ricordare le acute osservazioni di Hegel nelle sue *Lezioni di estetica*: "La musica deve elevare l'anima al di sopra di se stessa, deve farla librare al di sopra del suo soggetto e creare una regione dove, libera da ogni affanno, possa rifugiarsi senza ostacoli nel puro sentimento di se stessa".

Luciana Scevi



Giappone

“**M**angia e cresci in saggezza”. In questa massima è racchiuso lo spirito della tradizionale forma di cucina giapponese denominata *kaiseky ryori* destinata in origine ad accompagnare il rito del tè. La cura con cui vengono accostati i colori dei diversi componenti è creata per raggiungere una raffinata armonia che serve a nutrire lo spirito oltre che il corpo. I condimenti sono quindi ridotti al minimo indispensabile, per consentire a ciascun ingrediente di comunicare il suo sapore naturale.

In Giappone sono famosi i prodotti del mare e una delle preparazioni più gustose che se ne ricavano è il *Sushi*, pesce crudo freschissimo, condito con sale e spezie in polvere e accompagnato con verdure e riso. E' infatti tipica dei giapponesi l'arte

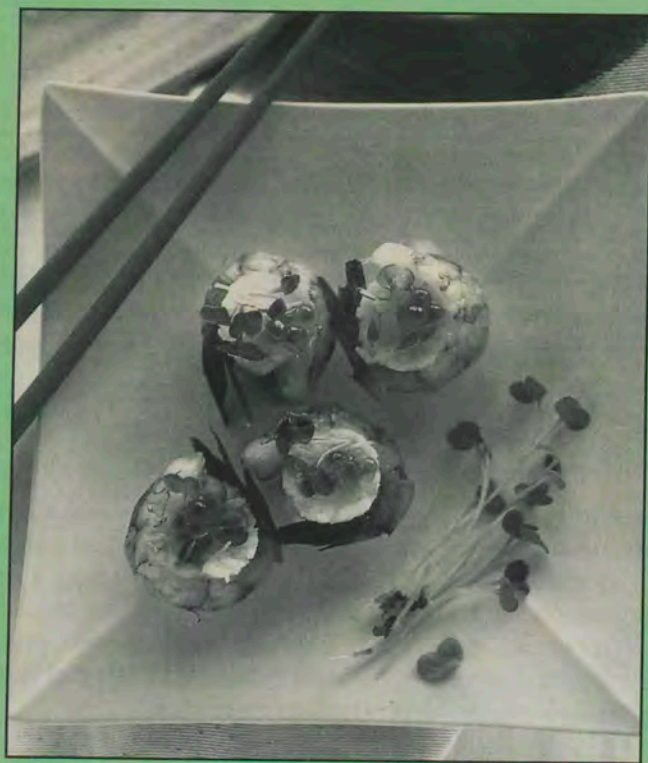


SUSHI

Ingredienti (dose per 4 persone).

- 200 gr di riso,
- 16 gamberoni,
- 2 cucchiaini di zucchero,
- 2 cucchiaini di aceto di riso,
- 1 vasetto di uova di salmone,
- 1 vaschetta di germogli di crescione,
- salsa di soia,
- sale

Ponete il riso in una casseruola dopo averlo sciacquato e unitevi 3,5 dl di acqua. Cuocetelo per due minuti dall'ebollizione e continuate la cottura a fuoco lento e coperto per circa 15 minuti, finché il riso avrà assorbito tutta l'acqua. Toglietelo dal fuoco e fatelo riposare per una decina di minuti. Nel frattempo sciogliete a fuoco lento nell'aceto lo zucchero e un cucchiaino di sale, quindi incorporatelo al riso. Distribuite il composto sul piano di lavoro in un rettangolo dello spessore di tre centimetri e con uno stampino di tre centimetri di diametro ricavatene 16 cilindri. Sgusciate i gamberoni lasciando la coda e avvolgeteli intorno al riso. Guarnite con un cucchiaino di uova di salmone e con il crescione e servite accompagnato dalla salsa di soia.





di tagliare il pesce crudo in minute fettine, anche da gustare accompagnate al *saké* che, assieme a varie qualità di tè, costituisce la bevanda rituale. Impropiamente chiamata "vino di riso", questa miscela di elevato contenuto alcolico viene servita a temperatura ambiente in piccolissime tazze chiamate *sakazumi*.

Portate tradizionali della cucina del Sol Levante, sono l'*o-sobu*, spaghetti di grano saraceno conditi con una salsa a base di soia, l'*unagi*, anguilla allo spiedo servita spennellata con una salsa di soia zuccherata e adagiata su una base di riso bollito e il *sukyaki*, "piatto dell'amicizia" cucinato e servito in presenza degli ospiti. Si tratta di carne di manzo tagliata sottilissima, cotta in una saporita salsa di soia, *saké*, cipolline fresche, erbe aromatiche, insieme a varie verdure tagliate con minuzia orientale, su un fornello posto al centro della tavola.

Molto famoso è poi il *tempura*, fritto misto di pesce e verdure di stagione tagliate finemente, passati nel-

TEMPURA

Ingredienti

(dose per 4 persone)

200 gr di filetti di sogliola,

300 gr di coda di rospo,

200 gr di gamberetti

sgusciati,

4 carciofi;

una melanzana,

un finocchio,

olio per friggere.

Per la pastella

un uovo più un tuorlo,
farina.

Per la salsa

Saké,

salsa di soia,

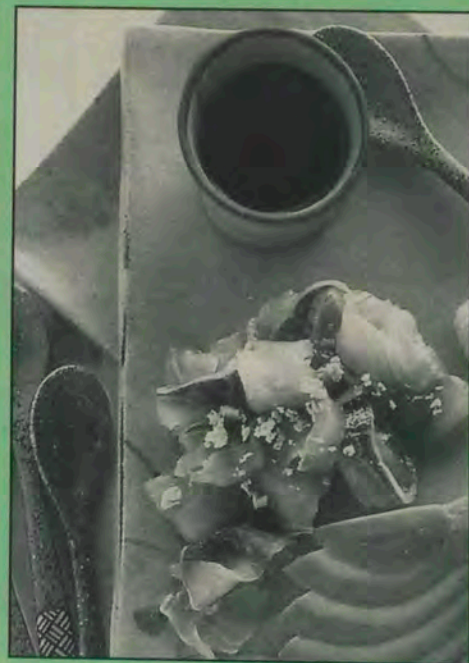
brodo,

3 cucchiaini di zucchero,

3 cucchiaini di rafano,

un pizzico di zenzero.

Lavate e tagliate a tocchetti la coda di rospo e i filetti di sogliola e sgucciate i gamberetti. Pulite le verdure e tagliatele a pezzi. Per la salsa, mescolate in una terrina due cucchiaini di salsa di soia, 2 cucchiaini di *saké*, tre cucchiaini di brodo, lo zucchero, aggiungete il rafano grattugiato e cospargete con lo zenzero in polvere. Preparate la pastella incorporando a quattro cucchiaini di farina l'uovo intero e il tuorlo e unite poi, mescolando energicamente, un mestolo di acqua. Scaldate abbondante olio in una padella e cuocetevi pochi per volta i tocchetti di pesce e di verdura, dopo averli passati nella pastella. Lasciateli dorare e man mano che li togliete dal fuoco passateli sulla carta assorbente. Servite il fritto ben caldo, accompagnato dalla salsa servita in ciotoline individuali. Per questo piatto sia i pesci che le verdure possono variare a seconda delle stagioni.



la pastella e cotti in olio di soia. Ne risultano deliziosi *beignet*, sapientemente leggeri pur essendo fritti.

Diffusi inoltre sono i *gyoza*, involtini di pasta sfoglia imbottiti con carne tritata, fritti e poi insaporiti con una salsa piccante a base di aceto e soia e il *norimaki*, riso all'aceto accompagnato con uova e cetrioli e arrotolato in una foglia di alga dissecata chiamata *nori*.

Altri piatti invece, come il pollo in *teriyaki*, o il maiale in *tonkatsu*, ritenuti erroneamente espressione della tradizione culinaria nipponica, risalgono in realtà ad un passato piuttosto recente.

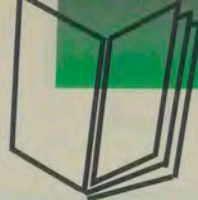
Le vivande vengono suddivise

secondo i metodi di cottura: *yaki-moto* sono i cibi cotti alla griglia; *agemono* quelli passati nella pastella e fritti in olio come il *tempura*; *nabemono* quelli cotti al tavolo come il *sukyaki* e *nimono* i cibi cotti in brodo.

Così come nella cucina cinese, anche in quella giapponese il pane non viene utilizzato ed è sostituito dal riso che accompagna separatamente ogni preparazione.

I pasti ormai non vengono più consumati sulla tavola bassa e seduti alla tradizionale maniera *tatami*, ma secondo lo stile europeo.

Paola Scevi



“TERRANUOVA”,

Quaderni del Segretariato Migranti Diocesano di Brescia

Il volto degli immigrati.

Raccolta di temi e riflessioni per capire la realtà migratoria.

Brescia, 1995, pp. 269.

L'accoglienza liturgica del migrante.

Contributi di D. Sartore, A. Cuva, A. Nocent, B. Neunheuser.

Brescia, 1995, pp.33.

Le migrazioni nel nuovo codice di diritto canonico.

Contributi di F. Coccopalmerio, J.C. Périsset, S. Recchi, P. Elliot, J.Praeder, P. Valdrini, J.Hendriks.

Brescia, 1995 pp. 73.

Pastorale migratoria, sfida e impegno per le comunità ecclesiali.

Contributi di G. Cheli, B. Mioli, E. Corecco, G. Agresti, S. Tomasi, A. Perotti, L. De Paolis, G. Tassello.

Brescia, 1995, pp.79.

Aspetti culturali dell'immigrazione.

Contributi di A. Perotti, A. Negrini, M. Azevedo.

Brescia, 1995, pp. 80.

Brescia, Foggia: due volti dell'immigrazione in Italia.

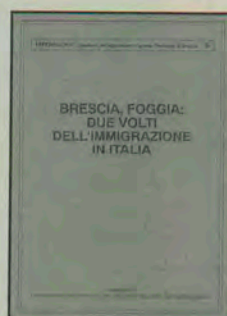
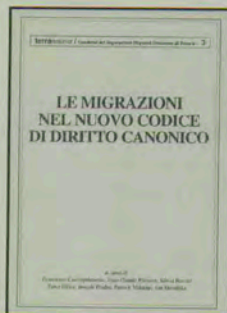
Contributi di Lorenzo Rosoli, Bernardo Zonta, Alessandro Marescotti, Giuliano Vallotto.

Brescia, 1995,pp.91.

In una diocesi vasta e popolosa come quella di Brescia, un milione di abitanti per 472 parrocchie, non sono pochi i cattolici, laici e consacrati, impegnati in prima persona nella pastorale migratoria. Innanzitutto a loro, operatori pastorali delle migrazioni, si rivolge la collana “Terranuova”, quaderni del Segretariato Migranti diocesano di Brescia, che ha visto la luce nel gennaio 1995 con la ripubblicazione de “Il volto degli immigrati, raccolta di temi e riflessioni per capire la realtà migratoria”, uscito la prima volta alla fine del '93 e presto esaurito.

Questo volume ha saputo interessare lettori ed ambienti extra-ecclesiali come la scuola pubblica, le biblioteche, gli enti locali.

La collana “Terranuova”, con i sei quaderni finora pubblicati, si riferisce ad aree tematiche diverse e, di conseguenza, a pubblici differenziati, col solo denominatore comune di volerne sapere di più



sul complesso fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il contenuto dei quaderni è ben sintetizzato nei rispettivi titoli: si tratta di contributi di autorevoli studiosi, normalmente già pubblicati in altri volumi, studi o riviste, o anche solo presentati ad incontri o seminari.

Un po' diverso il sesto, dal titolo “Brescia, Foggia: due volti dell'immigrazione in Italia”, più legato alla divulgazione di “esperienze sul campo”. La seconda parte del quaderno, infatti, con il titolo “Oro rosso, sudore nero”, allinea una serie di testimonianze e riflessioni raccolte al campo Exodus '94, un'iniziativa dei missionari scalabriniani per accogliere gli immigrati stagionali che nel foggiano sono impiegati nella raccolta dei prodotti agricoli.

Sarà pronto tra breve il settimo quaderno, che raccoglie i contenuti di due seminari organizzati dal Segretariato Migranti di Brescia con i contributi di Stefano Allievi e Ottavia Schmidt di Friedberg: uno sull'Islam in Europa e in Italia, l'altro sulla storia, la cultura, la religione, i costumi ed i comportamenti migratori del popolo senegalese.

Appuntamenti

MILANO, 15 MAGGIO

In via Olona, 14, dalle ore 9.00 alle 18.00 si terrà la Giornata di Studio dal titolo “Intercultura nella realtà milanese”, organizzata dalla Commissione Interistituzionale per l'educazione e la scolarizzazione degli alunni nomadi e stranieri del Provveditorato degli Studi di Milano.

BRESCIA, 17 MAGGIO

Presso l'Aula Magna della facoltà di medicina, dalle ore 9.15 alle 18, si terrà il convegno “Di fronte al nuovo disordine internazionale: quale convivenza dei popoli?”. Saranno presenti Gianni Tognoni, segretario del Tribunale permanente dei popoli ed Henri Teissier, arcivescovo di Algeri.

Tel. 030/3772780/ fax. 030/3772781.

VERONA, 19-21 MAGGIO

Presso il CUM (Centro Unitario Missionario) si tengono tre giornate di studio sul tema “Accoglienza cristiana dei musulmani”, con P. Maurice Borrmans. Tel. 045/8900329/ fax. 045/8903199.

VERONA, 14 GIUGNO

Promossa dalla Scuola di politica internazionale, cooperazione e sviluppo di Verona (Spices), presso la Sala Convegni della Cariverona, alle ore 15.30 si terrà la tavola rotonda “Diritti umani e mediazioni culturali”. Interverranno Corinne Kumar (El Taller, Tunisia) e Sergio Marelli (Focsiv, Roma).

NOTIZIE

UN PASSO AVANTI PER IL VOTO ALL'ESTERO

Il 15 aprile il comitato ristretto della commissione Affari Costituzionali della Camera ha varato il testo di un disegno di legge che modifica l'articolo 48 della Costituzione. Con un unico articolo, il comitato ristretto incaricato di unificare le due proposte di modifica costituzionale presentate dai deputati Tremaglia e Delfino, ha trovato una formulazione che, garantendo le aspettative degli italiani all'estero, non intralcia il lavoro e gli sviluppi politici della Commissione Bicamerale.

L'articolo modifica dunque l'articolo 48 della Costituzione che recita: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere li-



Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri.

mitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge". Con la modifica introdotta, viene inserito il seguente comma: "La legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero per l'elezione del Parlamento nazionale. A tal fine, è istituita una circoscrizione elettorale all'estero".

La prima affermazione introduce l'obbligo del legislatore di assicurare le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, attraverso opportuni meccanismi organizzativi e procedurali. Attualmente, infatti, il diritto di voto per i connazionali emigrati viene di fatto limitato dalla residenza all'estero, che comporta difficoltà pratiche nell'esercizio del diritto di voto tali da vanificarlo. L'altra affermazione contenuta nell'articolo di modifica comporta che l'esercizio del diritto di voto attivo e passivo deve avvenire nell'ambito di una circoscrizione elettorale costituita espressamente per essi all'estero, nella quale potranno eleggere parlamentari che siano loro diretta espressione in termini di rappresentanza.

Per il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, la modifica dell'articolo 48 della Costituzione costituisce "un primo passo verso la realizzazione di una legge che consenta ai cittadini italiani che vivono stabilmente all'estero di poter esercitare il loro diritto di voto direttamente nei Paesi in cui risiedono, senza dover rientrare in Italia".

CRESCE LA DOMANDA DI LINGUA E CULTURA ITALIANA MA NON CAMBIA LA DOTAZIONE FINANZIARIA

"La domanda di lingua e cultura italiana da parte delle nostre collettività nel mondo è in costante aumento", ha affermato Lorenzo Ferrarin, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali. "Nel corso degli ultimi quattro anni scolastici i corsi sono passati da 18.000 a 23.700 e gli studenti da 335.000 a 395.000. Sono cifre non indifferenti che dimostrano l'interesse, specie nelle nuove generazioni, per una lingua italiana veicolo di cultura ma allo stesso tempo elemento essenziale di promozione di quella identità culturale indispensabile per realizzare il pieno inserimento scolastico, sociale e quindi lavorativo degli studenti. Ma a fronte di tanto interesse -ha sottolineato Ferrarin- bisogna rilevare la pressoché immutata dotazione finanziaria del capitolo 3577, su cui gravano i contributi ministeriali, negli ultimi tre anni".



Austria

Il progetto di legge sugli stranieri è stato sottoposto all'esame del Parlamento e si prevede che la nuova legge entrerà in vigore il 1° gennaio 1998. In un suo intervento il ministro dell'Interno K. Schlögl ha affermato che la percentuale di immigrati a fini lavorativi dovrà diminuire considerevolmente e che anche la quota per i ricongiungimenti familiari sarà ridotta. Le misure relative all'integrazione comprenderanno cambiamenti delle diverse norme in materia di soggiorno, di asilo, di impiego e di disoccupazione. Inoltre non vi sarà alcun legame tra la concessione di un titolo di soggiorno e l'attribuzione di un'autorizzazione al lavoro. Ciò implica che lo straniero in possesso di un titolo di soggiorno non potrà lavorare se non sarà anche in possesso del permesso di lavoro. Quanto alle proposte in materia di asilo, le più controverse riguardano la procedura di pre-selezione alla frontiera che consentirà di rifiutare immediatamente l'ingresso alle persone la cui richiesta è "manifestamente infondata".



Portogallo

Con una decisione di portata considerevole **la Corte Costituzionale ha recentemente stigmatizzato una disposizione dell'attuale legislazione riguardante gli stranieri**, in cui viene autorizzata l'espulsione di uno straniero anche se genitore di minori di nazionalità portoghese. L'applicazione di un tale provvedimento porterebbe come conseguenza che il minore, per seguire i genitori, dovrebbe abbandonare il territorio portoghese. Il che sarebbe in aperto contrasto con il disposto dell'articolo 33, paragrafo 1, della Costituzione che interdice l'estradiizione e l'espulsione dei cittadini portoghesi dal territorio nazionale.

GLI ALBANESI E LA MEMORIA STORICA

"A nome della Migrantes sono spinto a ricordare agli italiani che questi esodi e fughe di massa, con disastrose traversate di oceani e naufragi, sono stati nostro patrimonio nazionale per oltre un secolo fino a qualche decennio fa, anzi fino ai nostri giorni". Mons. Alfredo Garsia, presidente della Commissione ecclesiale delle migrazioni e della Migrantes, ha fatto un richiamo alla "memoria storica" a proposito del dramma albanese.



"E' il caso di ricordare -ha aggiunto mons. Garsia- che i diritti fondamentali della persona sono identici per tutti e non privilegio riservato a pochi. Tanti italiani, ripeto, stanno usando due pesi e due misure e questo non lo si può accettare. Se è legittimo dare alla prima accoglienza degli albanesi un carattere di dignitosa provvisorietà in vista di un reinserimento nella loro terra di origine, si invita il governo a prevedere se parte di questi profughi, per i quali risultasse difficile o impossibile il rientro, non possa avere una sistemazione anche lavorativa, sia pure stagionale, tra noi; sarebbe un motivo in più per procedere, a norma di legge, alla programmazione dei flussi d'ingresso per lavoro, già in ritardo di oltre cinque mesi".

EMENDAMENTI AL DECRETO SUI PROFUGHI ALBANESI

Una dozzina di senatori ha depositato in commissione Affari costituzionali gli emendamenti al decreto-legge sull'accoglienza dei profughi albanesi, elaborati e proposti dall'associazionismo (Acli, Arci, Fondazione Migrantes, Caritas, Rete antirazzista, Comunità di sant'Egidio, Federazione Chiese evangeliche, Ucsi e altri). Gli emendamenti puntano ad attribuire ai profughi un soggiorno valido per studiare, lavorare, curarsi e ricongiungersi con le famiglie in Italia e all'estero, ad aprire la possibilità di un'integrazione nel territorio italiano o di un rimpatrio assistito in condizioni di sicurezza, a dare agli enti locali e al volontariato un ruolo attivo nell'accoglienza, a cancellare le norme sul respingimento e le espulsioni facili degli albanesi e, potenzialmente, di tutti gli immigrati.

GLI IMMIGRATI COL VANGELO

Al milione e trecentomila copie del Vangelo di Marco consegnate ai fedeli della Diocesi di Roma grazie all'iniziativa "Il Vangelo in ogni casa", vanno aggiunte le 36.000 per i fedeli delle comunità straniere presenti a Roma. Sono state stampate 15.000 copie in lingua tagalog per la comunità filippina, 6.000 in portoghese, 6.000 in polacco, 5.000 in spagnolo, 2.000 in russo, 600 in siromalabarico per gli indiani, 400 in amarico e altrettante in tigrino e cinese.

SCALFARO A BERLINO E I COMITES

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, lunedì 21 aprile, si è incontrato a Berlino con la collettività italiana, nella sede del consolato generale d'Italia. L'appello rivolto a Scalfaro è stato di continuare a contribuire al riconoscimento dell'Italia fuori d'Italia come parte di un unico paese ed al rispetto dei diritti costituzionali per tutti i cittadini, mentre il Presidente della Repubblica ha invitato a votare il 22 giugno per il rinnovo dei Comites. La partecipazione al voto, ha detto Scalfaro riferendosi alla parte "delusa" dell'elettorato, è un diritto che va esercitato, perché non è con l'astensione che si superano le difficoltà.

La visita di Scalfaro è stata però segnata da un'insolita protesta: il rifiuto da parte dei tre quarti dei presidenti dei Comites di recarsi a Berlino per incontrarlo. Paladino della protesta il presidente dei Comites di Stoccarda

Tommaso, il quale ha sostenuto che incontri del genere non corrispondono alle attese, perché puramente formali e generici. Nulla di personale contro il capo dello Stato, è detto in una "lettera aperta", ma solo la richiesta di qualcosa di più di un semplice, veloce e cordiale incontro di saluti reciproci.

Non sono mancate le critiche a un tale atteggiamento, ma è stato anche riconosciuto che se si voleva attirare l'attenzione sul voto del 22 giugno, e cioè fare un po' di pubblicità ai Comites o in generale ai problemi degli italiani all'estero, il gesto è stato certamente più funzionale rispetto ad una presenza scontata e asettica.



Oscar Luigi Scalfaro.

ACCORDO ITALO-AUSTRALIANO

A distanza di quasi quattro anni dalla firma del nuovo Accordo di sicurezza sociale italo-australiano (13 settembre 1993) il Senato italiano ha approvato il disegno di legge, che passerà alla Camera per essere approvato definitivamente, si presume prima dell'arrivo dell'estate. Il nuovo Accordo, rispetto a quello attualmente in vigore, introduce molti elementi di novità: le pensioni alle vedove, il test reddituale australiano ai fini della concessione delle prestazioni locali, le esenzioni reddituali, l'integrazione al trattamento minimo, il calcolo delle pensioni australiane, il calcolo delle pensioni italiane, l'importo minimale garantito per ogni anno di contribuzione accreditata in Italia.

IL DIRITTO DEGLI STRANIERI A VIVERE IN FAMIGLIA

Il 22 marzo si è svolta a Bruxelles la terza Assemblea Generale del Coordinamento che promuove il diritto degli stranieri a conservare l'unità familiare.

Il Comitato continua a constatare che si fa sempre più difficile la sua azione per ottenere dall'Unione Europea alcuni impegni tali da assicurare agli stranieri di Paesi Terzi il rispetto e la garanzia del loro diritto fondamentale a vivere in famiglia.

Così si legge nel "Rapporto d'attività" del 1996: "Malgrado le posizioni iniziali favorevoli della Commissione e del Parlamento, solo la preparazione dell'introduzione della moneta unica ha catalizzato tutta l'attenzione dei rappresentanti dei governi".



Francia

Subito dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea nazionale, il Senato ha definitivamente adottato il progetto di legge sull'immigrazione accettando l'emendamento relativo al certificato di soggiorno. Il ministro dell'Interno J.L. Debré ha ribadito che "i sindaci ed i prefetti collaboreranno strettamente per il rilascio dei visti sui certificati di soggiorno". Le modalità di questo coordinamento costituiranno oggetto di un decreto del Consiglio di Stato dopo il confronto con l'Associazione dei sindaci francesi.



Spagna

La polizia spagnola sta collaborando con la polizia marocchina per smantellare un'importante rete di trafficanti di clandestini che opera nei due Paesi. La collaborazione coincide con una nuova ondata di immigrazione clandestina, incentivata dalle notizie diffuse da stampa e televisione spagnole ed interpretate in modo erraneo. I media spagnoli avevano annunciato che sarebbero stati accordati permessi di soggiorno a circa 15.000 clandestini che da alcuni anni sono in Spagna. In Marocco la notizia è stata interpretata in modo distorto, e letta come un via libera verso la Spagna, dove tutti i clandestini avrebbero ricevuto l'autorizzazione a restare.



Belgio

In seguito alla viva emozione suscitata dalla scoperta del cadavere di una bimba di origine marocchina, Loubna Benaissa, scomparsa da quattro anni e vittima di un pedofilo, il Primo ministro J.L. Dehaene ha rilanciato il dibattito sul diritto di voto alle elezioni comunali per gli immigrati. Ora il diritto di voto, secondo l'articolo 8 della Costituzione è riservato alle sole persone di nazionalità belga. Una revisione in tal senso richiederà il sostegno di una maggioranza dei due terzi sia alla Camera che al Senato.



Gran Bretagna

La Corte d'appello ha stabilito che **non è necessario che un richiedente asilo abbia un fondato timore di essere perseguitato in caso di rimpatrio**. E' infatti sufficiente che un tale timore sia stato legittimo quando ha lasciato il suo paese d'origine o quando alcuni avvenimenti (come una guerra civile) in corso nel paese lo abbiano costretto ad espatriare. La Corte ha inoltre rigettato l'argomento del ministero dell'Interno secondo cui nessuno può beneficiare dello stato di rifugiato se non quando ci sia il pericolo di persecuzione dopo il rimpatrio.



Svizzera

A cura della Commissione cattolica per i migranti delle diocesi svizzere è stato pubblicato un fascicolo di **54 pagine** che raccoglie i **dati statistici del 1996 sulla presenza straniera nelle diocesi**. Le diocesi che contano un maggior numero di stranieri sono Basilea (459.634), Coira (308.065), Losanna-Ginevra-Friburgo (351.796). C'è una stabilità relativa per gli stranieri (1.337.581 nel '96 contro 1.330.574 nel '95) e una diminuzione vistosa degli stagionali (45.259 nel '96 contro 53.707 nel '95).



Germania

In un'intervista al giornale Berliner Morgenpost, il ministro dell'Interno J. Schonbohm (CDU), ha annunciato la sua intenzione di intensificare il **rimpatrio dei rifugiati bosniaci**. Si è già provveduto ad alcune azioni simboliche di rimpatrio, intraprese per significare ai rifugiati che dovranno attendersi lo stesso trattamento, se non rientreranno nel loro paese di spontanea volontà. Il ministro ha inoltre dichiarato che per attuare le misure previste saranno utilizzati voli charter con 50 bosniaci rimpatriati verso Sarajevo.



TRENTESIMO ANNIVERSARIO DEI "BERGAMASCHI NEL MONDO"

Trent'anni di attività e di impegno nella di-

fesa dei diritti degli emigrati per l'Ente Bergamaschi nel Mondo. Per festeggiare l'avvenimento sono state programmate iniziative, manifestazioni ed incontri allo scopo di rafforzare il legame che unisce Bergamo ai cinquantamila bergamaschi sparsi in 77 paesi dei cinque continenti.

Tra i progetti quello di ospitare per i mesi di giugno-luglio circa 60 figli di emigranti in America Latina, provenienti soprattutto da Brasile e Argentina. Durante le celebrazioni, nel corso delle quali sarà reso omaggio ai missionari bergamaschi, da sempre punto di riferimento per gli emigrati, sono attese le visite del sindaco de La Louviere in Belgio, dove l'Ente costituì il primo circolo dei bergamaschi e del Console Generale d'Argentina.

In ripresa l'emigrazione siciliana

Dalla Sicilia, dove il lavoro ha raggiunto il massimo della precarietà, si fanno sempre più frequenti segnalazioni di partenze verso l'estero. Può costituire un esempio Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. 25.000 abitanti di cui 6.000 già all'estero, quasi tutti in Germania, e 7.000 disoccupati in paese. Ma non è detto che chi arriva in Germa-

nia abbia la vita facile: non ce l'ha se incappa in una della ventina di ditte subappaltatrici con sede in Italia che assumono a basso salario senza offrire alcuna assicurazione sociale. Non è un caso che si parta dall'Italia con qualche indirizzio, offerto dietro compenso e, giunti sul posto, all'indirizzo indicato non si trovi nulla.

VOLONTARIATO EUROPEO

E' stato istituito su iniziativa di Edith Cresson, Commissaria europea per l'Istruzione la Formazione e la Gioventù, il "Servizio volontario europeo", che punta a promuovere la partecipazione di giovani europei, di età compresa fra i 18 e i 25 anni, alla realizzazione di progetti di utilità sociale e ambientale in un Paese dell'Unione Europea diverso dal proprio.

Il "Servizio Volontario" non sostituisce il servizio militare. E' stato pensato come modo per rafforzare le attività di volontariato inserendole in un contesto di scambi che favoriscano il senso di cittadinanza e appartenenza europea.

La Comunità Europea partecipa al finanziamento del progetto per il 50% delle spese totali.

CHIUSA LA VI^a EDIZIONE DEL FORUM PER L'INTERCULTURA

La paura dell'altro non è che paura della differenza, mentre al di là di tutte le differenze esiste una comune radice che è quella di "esistere": le varie culture ed etnie non sono che modi diversi di affrontare la vita.

Questo è il messaggio della VI^a edizione del Forum per l'intercultura, un'iniziativa per l'aggiornamento dei docenti che la Caritas di Roma porta avanti dal 1991, conclusosi a Roma il 22 aprile. Nelle sei edizioni del Forum che si sono susseguite sono state registrate più di duemila iscrizioni e, attraverso i rispettivi docenti, sono stati sensibilizzati all'intercultura oltre 50 mila studenti delle scuole romane.

Un'importante iniziativa del Forum è stata una ricerca sul razzismo nella capitale. Dalla ricerca è risultato che discriminazioni vere e proprie verso gli stu-



denti stranieri nelle scuole romane non sembrano esserci, ma sono molti i pregiudizi e i luoghi comuni errati. La ricerca ha preso come campione 2.700 studenti di scuole superiori e oltre 250 docenti di vario ordine e grado. Solo l'1,9% degli studenti non mostra forti pregiudizi nei confronti degli immigrati; i pregiudizi sono più ricorrenti tra i ragazzi che tra le ragazze.



Paesi Bassi

Il Governo ha approvato la proposta del ministro degli Affari sociali e del Lavoro tesa a semplificare la controversa normativa sulle "eguali possibilità per gli stranieri di inserimento nel mercato del lavoro" (WBEAA). Secondo le nuove disposizioni, i datori di lavoro saranno obbligati a registrare l'origine etnica dei loro dipendenti. Inoltre una volta all'anno, dovranno consegnare un rapporto relativo alla composizione etnica delle loro maestranze e descrivere le misure introdotte per assumere appartenenti a minoranze etniche. Il rapporto dovrà essere sottoposto all'ufficio regionale per l'impiego e non più alla Camera di commercio.

La conformità alle nuove regole sarà inoltre sottoposta al controllo dell'Ispettorato del Lavoro. Prima dell'applicazione la normativa sarà inviata al Consiglio di Stato perché questi esprima il proprio parere.



Comunità Europea

L'8 aprile, la commissione per le libertà pubbliche del Parlamento Europeo ha elaborato una proposta di risoluzione nella quale chiede che l'Unione e i suoi Stati membri aderiscano alla **Convenzione europea dei diritti umani** (CEDH). Tale adesione farebbe del rispetto dei diritti umani uno degli obiettivi prioritari della Comunità.

Per quanto riguarda la lotta contro il razzismo e la xenofobia la risoluzione sottolinea che le legislazioni vigenti nei singoli Stati membri sono insufficienti a fare fronte al problema: sono inadatte e non vengono pienamente applicate. Occorre invece che le manifestazioni di razzismo e xenofobia vengano sanzionate penalmente e non vengano più considerate come manifestazione di libertà d'opinione.



TITANIC-MANIA

Il 10 aprile del 1912 il Titanic, la più grande nave del mondo, finì il suo viaggio inaugurale contro un iceberg, annegando il sogno di un'epoca nelle gelide acque dell'Atlantico. Mentre ricorre l'ottantacinquesimo anniversario dell'evento, sta per scoppiare nel mondo la Titanic-mania, l'ennesima moda, fra le tante che sembrano "necessarie" per sopravvivere ai nostri

giorni. Un musical a Broadway, un Kolossal cinematografico da 220 miliardi di lire, incontri organizzati per celebrare l'evento nelle città di Memphis e Southampton, da dove la nave salpò per il suo primo ed ultimo viaggio, un CD di vecchie canzoni, una fiction televisiva americana di quattro ore e un libro di ricette che rievoca i piatti che i cuochi di bordo prepararono sulla nave nel corso della faticosa serata.

Un'attenzione maniacale frutto, si è detto, di quello che il Titanic simboleggia: i principi e i costumi della civiltà del 19° secolo, spazzati via dalla seconda guerra mondiale, e che ora giacciono nel relitto della grande nave, sul fondo dell'Oceano Atlantico al largo di Terranova. Ma rimane il dubbio che a guidare la coscienza collettiva massmediatica verso totem e feticci sia la stessa società dei consumi sempre in cerca di eventi da spettacolarizzare e commercializzare.

In ogni caso, la ricorrenza dell'affondamento del Titanic costituisce l'occasione per un recupero della memoria storica: la grande nave che salpava per l'America rappresentava per tanti emigranti europei, fra i quali molti italiani, il viaggio della speranza. Si fuggiva dalla miseria e si sperava in un futuro migliore nel paese dei grandi spazi e delle grandi opportunità.

di FELIX

COLONIALISMO DI RITORNO

Perché pagare un sacco di balzelli per entrare in Europa quando scegliendo di entrare in Africa saremmo la Germania della situazione?

(P.P.Zucchetti, *Corriere della Sera*, 30.3.97)

TIC NERVOSI

Questo Bertinotti è proprio un tipo curioso: non ha mai detto niente, per quanto so, quando i carri armati dell'Urss andavano in trasferta a Praga o a Budapest, dove non erano richiesti, e si innervosisce se qualche battaglione, invocato, va con altri europei a mettere un po' d'ordine tra gli amici schipetari.

(Enzo Biagi, *Corriere della Sera*, 6.4.97)

MA CHI T'HA DATO LA PATENTE

E' stato un flop il viaggio albanese di Casini e Mastella, che volevano essere i primi politici italiani a recarsi in Albania. Segretario e presidente del Ccd sono stati snobbati perfino da teleTirana. Casini alla vigilia del blitz si era abbandonato a questa confidenza: "Così superiamo tutti in curva". E per "tutti" intendeva Polo e Ulivo, Pds e An, Fini e D'Alema. C'è riuscito. Ma forse ha anche saltato il guard-rail.

(F.Sa., *Corriere della Sera*, 6.4.97)

SACRIFICI

Adesso dobbiamo anche preoccuparci degli albanesi: non si possono scegliere



l'Unità, 15.4.97

i genitori, come sospirò già Isacco, mentre Abramo lo portava in montagna, e neppure i vicini di casa, come deprecano ogni giorno i pugliesi.

(Enzo Biagi, *Corriere della Sera*, 10.4.97)

CHIAMATA SENZA RISPOSTA

I ciechi li chiameremo "non vedenti", gli zoppi li chiameremo "disabili", ma continueremo a costruire pezzi di città dove queste persone non possono muoversi. I negri li chiameremo "afroitaliani", ma continueremo a sfruttarli nei lavori più faticosi, più sporchi e meno pagati.

(Giuliano Zincone, *Corriere della Sera*, 5.3.97)

CI VORREBBE UN AMICO

L'ultimo status-symbol a Milano, nella fascia dai venti ai trent'anni, con estensioni verso i quarantenni? Avere un amico giapponese.

(Mario Baudino, *La Stampa*, 20.4.97)

UN LEGHISTA DI MENO

Il leghista Marco Formentini ha impostato la sua campagna elettorale sullo slogan "Un voto in più alla Lega è un albanese in meno a Milano". Ha ragione Giorgio Bocca quando scrive che Milano non deve

avere paura degli albanesi ma dei milanesi.

(Gino & Michele, *l'Unità*, 21.4.97)

AGGUATI

Milioni di vestiti tutti identici in agguato dietro i vetri ben ripuliti delle boutiques idiote, milioni di gioielli in agguato a carpire la nuova costosissima stupidità e a farsi portare in giro a riflettere un po' di luce. Vale proprio la pena di spendere qualche milione per mettere sul groppone un mantello di raro tessuto, infilare i divini piedi in scarpe che valgono da sole uno stipendio o due o dieci o cento. A seconda della zona terrestre con cui preferite confrontarvi.

(Ruggero Pierantoni, *Avvenire*, 22.4.97)



la Repubblica, 19.3.97

A MEZZA NOTTE VA...

Il senatore leghista Francesco Trabaldini di Brescia ha fatto una clamorosa gaffe incolpando gli extracomunitari di aver violentato una signora di Capriolo, paesino bresciano. La signora aveva solo cercato di coprire una tresca con l'amante. Imperterrito, Trabaldini ha colto l'occasione per pubblicizzare le "ronde padane", che presidiano anche di notte alcuni luoghi considerati a rischio.

Non si sono fatte attendere le battute ironiche, come quella del Ccd Carlo Giovanardi: "Le ronde avranno un bel daffare per reprimere simili episodi. Anche perché, uscendo di notte e lasciando incustodite le proprie case, rischiano non di contrastare, ma di incrementare il fenomeno".


I FONDAMENTALISTI ISLAMICI MINACCIANO I PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

LE MINACCE ALL'ITALIA SONO UN ULTERIORE SEGNO A RIPROVA CHE SIAMO IN EUROPA!!!



Avvenire, 22.4.97





GIROTONDO DI TUTTO IL MONDO

FILASTROCCA PER TUTTI I BAMBINI,
PER GLI ITALIANI E PER GLI ABISSINI, PER
I RUSSI E PER GLI INGLESI, GLI AMERICANI
ED I FRANCESI, PER QUELLI NERI COME IL
CARBONE, PER QUELLI ROSSI COME IL
MATTONE, PER QUELLI GIALLI CHE STANNO IN
CINA, DOVE È SERA SE QUI È MATTINA, PER
QUELLI CHE STANNO IN MEZZO AI GHIACCI, E
DORMONO DENTRO UN SACCO DI STRACCI,
PER QUELLI CHE STANNO NELLA FORESTA
DOVE LE SCIMMIE FAN SEMPRE FESTA, PER
QUELLI CHE STANNO DI QUA O DI LÀ, IN
CAMPAGNA OD IN CITTÀ, PER I BAMBINI
DI TUTTO IL MONDO CHE FANNO
UN GRANDE GIROTONDO, CON LE
MANI NELLE MANI, SUI
PARALLELI E SUI
MERIDIANI.

(Tratto da
*Condividere il mondo; per educare
i bambini alla mondialità,*
Editrice E.M.I., Bologna 1996)

Gli uomini sono diversi.
Ciò che dobbiamo rendere
uguale è il valore attribuito
a tali diversità.